

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

389^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 18 GENNAIO 1966

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente SECCHIA
e del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Deferimento a Commissione permanente in
sede deliberante Pag. 20657

Deferimento a Commissioni permanenti in
sede referente 20657

Seguito della discussione:

« Istituzione dell'Azienda di Stato per gli
interventi nel mercato agricolo » (1144)
(Approvato dalla Camera dei deputati):

* MARULLO 20678
MORETTI 20662
SANTARELLI 20684
VERONESI 20671

INTERROGAZIONI

Annunzio 20695

PER LA MORTE DELL'ONOREVOLE ALBERTO CIANCA

PRESIDENTE Pag. 20662
ALBERTI 20657
ARTOM 20661
BOCCASSI 20661
FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e
delle foreste* 20661
FRANZA 20661
GRANZOTTO BASSO 20660
SCHIAVETTI 20659
SCHIAVONE 20661

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE 20695
BONAFINI 20695

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Presidente MERZAGORA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

Z A N N I N I , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annuncio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Esenzioni fiscali per le forniture di beni e le prestazioni di servizi effettuate, nel territorio della Repubblica, a Comandi militari dei Paesi dell'Alleanza del Nord-Atlantico (NATO) » (1517) (previ pareri della 3ª e della 4ª Commissione).

Annuncio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Grecia per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul

reddito, conclusa ad Atene il 19 marzo 1965 » (1512) (previo parere della 5ª Commissione);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione riguardante l'abolizione della legalizzazione di atti pubblici stranieri, adottata a L'Aja il 5 ottobre 1961 » (1515) (previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione);

alla 8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste):

« Provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-1970 » (1519) (previ pareri della 3ª, della 5ª e della 10ª Commissione e della Giunta consultiva per il Mezzogiorno).

Per la morte dell'onorevole Alberto Cianca

A L B E R T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A L B E R T I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'8 gennaio si spegneva in Roma, dopo malattia che l'aveva ridotto, dallo stato di ardente e permanente combattività, onde ne era stata caratterizzata la vita, quasi a ombra di se stesso, Alberto Cianca. Emerso dallo stuolo di uomini i quali furono partecipi e testimoni, o, in primo piano e protagonisti, della lunga e dura battaglia, sia in Patria sia negli esili, che dové sostenere l'Italia per assurgere a libertà e a Repubblica, lo avemmo per due legislature nel nostro Gruppo, autorevole compagno. E lo ebbe vicino collaboratore, disciplinato e discreto ornato di quel lealismo che rende più gradita la comunanza di schieramento, chi vi parla, quando si trovò ad essere il Presidente per breve e non facile stagione.

Il Cianca quindi pervenne, sotto la Presidenza del nostro amatissimo Barbareschi, sulla fine della terza legislatura, alla carica di vice presidente, operoso, vigile e sempre garbato, anche nelle differenze di angoli visuali compatibili, del resto, in un partito da lungo tempo permeato, come il nostro, di verace intrinseco costume democratico.

La storia ragionata dei partiti italiani deve registrare Alberto Cianca come campione di rara probità morale e politica e nostro valido acquisto, dopo sue vicende degnissime, di credente assoluto nei compiti e nei destini della democrazia.

Le esigenze di tacitiana brevità cui ci si deve attenere, vietano di addentrarci nei motivi naturali, e perfezionatisi in seguito che lo ispirarono e che per sua vocazione di democrazia ben salda, e dirò, senza aggettivi, e per sua tempra, d'acciaio, di strenuo oppositore, lo portarono dopo lo smembramento del Partito d'azione, nelle nostre file. Fu un logico coronamento di un *iter* mosso, ripetiamo, da democrazia, se si vuole, indifferenziata, vale a dire non di parte specifica.

E l'*iter* si sviluppò in un'aura di sinistra, non priva di un suo pregnante contenuto ideologico. Tutto questo, per più che sommi capi, lo inserisce in un onorando catalogo di uomini benemeriti della Repubblica il cui *cursus* politico fu di esemplare tipicità. Ma varrebbe la pena, per lo storico diligente di fronte ai problemi dell'interpretazione delle forze potentemente attrattive che convogliarono, in ogni tempo, eletti spiriti verso il nostro movimento, di sorprendere e analizzare in lui i nascenti germi, poi via via maturatisi, e le occasioni materiali, determinanti al caso; iscritti i primi e le seconde, e per Cianca e per tutti gli altri che operarono in analoghe condizioni, nell'arco della loro vita di combattenti per l'Idea.

Indagini accorte sulla biografia interna ed esterna di Alberto Cianca ci porterebbero in modo agevole, tanta è la linearità nella sua azione e nel suo pensiero, ad illuminarne il determinismo, dagli inizi della sua milizia socialista, esternamente, solo esternamente sospesa, per esigenze di salute, alla

vigilia della quarta legislatura. Si concluderà allora come la consuetudine etico-intellettualistica, e il sodalizio che ne risultò, col nostro compagno Carlo Rosselli, venuto al Partito socialista in un atto di protesta e di fede dopo il martirio di Giacomo Matteotti — il che può arcanamente apparire quasi predestinazione per la non dissimile fine — fin dalle origini, ebbero influenza sostanziale, secondo ne affida lo storico Garosci, sull'avvicinamento del Cianca verso di noi.

Il magistero parigino estremo, diretto e indiretto, di Filippo Turati completò l'avvicinamento; ne possiamo individuare una traccia e risalire da essa attraverso le scarnie ma precise e puntualmente nobili parole che il Cianca pronunciò all'Assemblea costituente il 29 marzo 1947, rammemorandosi, dal nostro indimenticato e indimenticabile Canepa, il quindicesimo anniversario della morte del grande di Canzo.

Ma già in alcune dichiarazioni rese alla Consulta nazionale, al tempo della quale il Cianca, fervente asseveratore della forma istituzionale repubblicana, fu Ministro appunto per gli affari della Consulta, s'era egli espresso, prefigurando uno dei criteri base sociali per la stesura della Costituzione, sul concetto di « schiavitù per bisogno »: « Nella Carta atlantica (cui poi approdò l'ONU) — disse il Cianca — viene affermata, fra le altre, la rivendicazione intesa ad affrancare l'uomo dalla schiavitù del bisogno, dalla paura del domani. Non è possibile che vi sia una vera libertà fino a quando colui che deve lottare per il pane quotidiano si trovi di fronte alle possibilità di esercizio concreto di un diritto sancito dalla legge, in condizioni profondamente diverse da quelle di cui gode chi detenga il potere finanziario e non abbia nessuna preoccupazione economica ».

Le libertà formali — rifacciamoci ancora alla predicazione turatiana — sono vana affermazione ove manchi il completamento effettuale della libertà economica intesa praticamente appunto come libertà dal bisogno. E affidiamoci ora alle lapidarie parole del Cianca del 29 marzo 1947 alla Costituente.

Leggo dal resoconto stenografico: « Cianca. Mi associo alla rievocazione che è stata

qui fatta di Filippo Turati: di Filippo Turati, di cui noi fummo tra coloro che raccolsero in esilio l'ultimo respiro. Non si tratta, ha detto giustamente l'onorevole Canepa, di fare una commemorazione: noi diamo a questi riti un solo significato altamente politico, quello di riconfermare in noi stessi il proposito di continuare a lottare per il trionfo dei principi e dei valori a cui Filippo Turati dedicò tutta la sua vita. (*Applausi*) ».

I principi: il socialismo e la democrazia, inscindibili. I valori: la dirittura della coscienza, l'integrità del carattere intransigente, la coerenza e il senso del dovere. Rendiamo questo stesso onore, ottimamente meritato, con siffatta immedesimata compendiosa rievocazione e con le implicazioni che ne discendono, alla memoria del socialista Alberto Cianca.

SCHIAVETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIAVETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anteriormente all'attività parlamentare di Alberto Cianca, della quale ha parlato così giustamente il collega Alberti, vi è tutta la vita di questo nostro compagno: il periodo migliore della sua vita, durante il quale egli ha saputo dare la misura delle sue straordinarie qualità morali e politiche, in stretto rapporto con i grandi e tragici avvenimenti che l'hanno accompagnato.

Bisogna considerare anzitutto, onorevoli colleghi, da dove proveniva Alberto Cianca. Questa considerazione è necessaria perchè noi possiamo considerare e apprezzare giustamente il senso della sua vita e della sua attività. Alberto Cianca proveniva dalla redazione del « Messaggero », proveniva cioè da uno dei centri giornalistici di potere più legati all'Italia giolittiana, all'Italia anteriore alla prima guerra mondiale, alla causa della borghesia nazionale italiana.

Prima di scendere in lotta contro il fascismo egli apparteneva al mondo liberale; e fu quando egli permaneva ancora in quel

mondo che ebbe luogo la sua rivolta morale contro il fascismo e contro quella pedagogia del manganello che un illustre filosofo italiano aveva espressamente teorizzato in un celebre discorso tenuto a Palermo nel 1926, la sua rivolta contro la reazione schiavistica che aveva infuriato contro un popolo di antica civiltà come il popolo italiano, un popolo il quale aveva dato la misura del suo eroismo e delle sue qualità civili durante la prima guerra mondiale, e aveva dato anche la misura della sua pazienza e della sua sopportazione, se sono esatte, come certamente sono esatte, le documentazioni che confermano sempre di più quanto gravi siano state durante la guerra 1915-18 le responsabilità della classe dirigente nel provocare i disastri che caratterizzarono quel primo conflitto mondiale sul fronte italiano.

Io ricordo un episodio caratteristico di questo periodo della vita di Cianca. Quando la sua casa, nel 1926, fu devastata e saccheggiata, qui a Roma, uno dei suoi familiari, il quale non condivideva, naturalmente, le idee politiche di Cianca, percorreva tristemente le stanze di questa sua dimora dicendo: « Vedete a che cosa porta occuparsi di politica! ».

Orbene, onorevoli colleghi, se tanti italiani, se molti italiani, se più italiani avessero tenuto la condotta di Cianca, avessero sopportato la devastazione della loro casa per tener fede alle loro idee, forse sarebbe stata evitata alla Patria nostra una devastazione più grande, una devastazione più dolorosa, che ha colpito tutto il popolo italiano.

Ecco, egli veniva da questo mondo liberale, veniva da questo mondo borghese, da questo mondo di ideali tradizionali e conservatori. Da questo mondo egli passò in un altro e giunse fino all'affermazione della necessità della lotta repubblicana e all'affermazione degli ideali socialisti: prima, degli ideali socialisti legati ancora ad una concezione liberale della vita (era il famoso socialismo liberale di Rosselli); poi, ad una concezione socialista più rigidamente classista.

In questa sua lotta, in questa sua affermazione dei valori del socialismo, Cianca dimostrò delle qualità morali che devono essere additate ad esempio a tutti gli italiani, qualità di coerenza e di coraggio.

Oggi, nel commemorare questo nostro grande amico e compagno, io non posso non rivederlo quando, nel 1937, al cimitero del Père Lachaise a Parigi, dinanzi ad una folla di parigini convenuti a rendere l'ultimo omaggio alla salma di quel grande combattente della libertà e del socialismo che era stato Carlo Rosselli, egli, espressamente e con voce tonante, accusò Mussolini di essere stato l'istigatore e il mandante dell'uccisione dei fratelli Rosselli. E lo aveva già accusato dalle colonne di « Giustizia e libertà » ponendo a repentaglio il proprio avvenire e la propria tranquillità perchè si trattava di un profugo politico, e la Francia di allora, anche se era spesso benevola di sorrisi e di incoraggiamenti per la lotta antifascista, naturalmente seguiva, come spesso avviene, il proprio interesse nazionale ed anche in quel periodo dell'emigrazione politica ci furono dei momenti, come quando giunse al potere il Ministero Tardieu, in cui i fuorusciti italiani furono perseguitati e dovettero, giorno per giorno, rivendicare il loro diritto alla libertà e all'espressione del proprio pensiero.

Deve essere ricordata ancora un'altra cosa, deve essere ricordato uno dei periodi più caratteristici, dal punto di vista della sua personalità. Dopo la sua attività alla Costituente, nelle elezioni del 1948, come molti di voi ricorderanno, egli non fu eletto e perse provvisoriamente il mandato parlamentare.

Orbene, egli che era stato Ministro, un personaggio politico di primissimo ordine in quel periodo della vita italiana, non esitò a tornare modestamente all'esercizio della professione giornalistica; ed io lo rivedo ancora, in una piccola stanza di via del Tritone, dove egli, insieme con Francesco Fancello, divideva le cure dell'ufficio di corrispondenza romana di « Milano-Sera », lavorare, come aveva lavorato da giovane, ore ed ore al giorno, a questo lavoro minuto, paziente, faticoso del giornalista, lavoro

che egli integrava facendo perfino il resocontista parlamentare a Montecitorio.

Questa fermezza nei periodi duri, questa fermezza nei periodi di disgrazia, è una delle qualità che più ci fanno distinguere gli uomini di una grande altezza morale. Perchè è facile, quando si ha il vento in poppa, quando si rappresenta qualcosa, quando si hanno dietro di sé delle forze politiche, delle folle, è facile allora assumere certi atteggiamenti; ma quando si ricade nell'ombra, quando si ricade nella cerchia ristretta delle necessità economiche, dei dolori e delle preoccupazioni, allora mostrare del carattere e della forza testimonia veramente che si è uomini e che si è legati, si è votati ad un alto destino.

Questo, onorevoli colleghi e signor Presidente, è l'uomo che i senatori del PSIUP, al quale egli fu legato per le profonde ispirazioni ideali, hanno l'onore di ricordare e di raccomandare alla vostra memoria e alla vostra considerazione.

GRANZOTTO BASSO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRANZOTTO BASSO. Con animo profondamente commosso mi associo ai sentimenti espressi con sì elevate parole dai colleghi Alberti e Schiavetti nel commemorare la figura di Alberto Cianca. A nome del Partito socialista democratico italiano io elevo il pensiero mesto nel ricordo di un uomo, di una individualità che nella dottrina, nel giornalismo, nella politica seppe elevarsi in una sfera di attività e di applicazioni che era l'espressione della convinzione profonda e cosciente dei principi di democrazia e di libertà, presupposti indispensabili di ogni convivenza sociale e di ogni civile progresso. Per questo la sua battaglia contro il fascismo, contro la dittatura, non ebbe soste e fu coraggiosa, audace e costante, reagendo egli all'oppressione nel Paese e continuando nell'esilio operoso la sua battaglia con gli altri ardimentosi combattenti per la libertà della Patria oppressa. Egli operò sempre con strenuo ardore e fu

servitore cosciente e fedele del Paese nella rinascita fino a quando il morbo inesorabile lo segnò alla fine. Io che gli fui amico porto alla sua memoria, con quello del Partito socialista democratico, anche il mio tributo commosso.

B O C C A S S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O C C A S S I . Onorevoli colleghi, in questo momento di raccoglimento nella memoria del senatore Alberto Cianca non si può non rievocare la sua figura di combattente e di partigiano della libertà, non soltanto come pubblicista ma anche nell'azione. Egli fu fondatore con Rosselli del movimento « Giustizia e libertà » e fu antifascista coerente alla sua preparazione morale e politica. Il Gruppo comunista si associa sentitamente ai sensi di profondo cordoglio ed alle espressioni di rimpianto unanimi per la sua dipartita e al dolore che ha colpito particolarmente tutti coloro che gli furono compagni nella lotta di liberazione nazionale.

F R A N Z A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F R A N Z A . Partecipando alla commemorazione ed esprimendo il cordoglio del nostro Gruppo per la morte di Alberto Cianca, intendiamo onorare il galantuomo per le qualità morali che egli manifestò in ogni tempo, fuori e dentro il Parlamento, con la certezza che egli non potè legare il suo nome ad affermazioni che gli vengono ora speciosamente attribuite dal rappresentante del Partito socialista italiano di unità proletaria, convinti che la sua coscienza retta ed onesta non avrebbe potuto neppure concepire accuse contrarie alla verità storica.

S C H I A V O N E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S C H I A V O N E . È stata nobilmente rievocata la figura del senatore Cianca; ab-

biamo sentito parlare della sua battaglia attraverso il giornalismo, in patria ed allo estero, ed è stato rievocato dal senatore Alberti il suo apporto alla vita parlamentare. Nulla vi è da aggiungere a tutto questo: tutto è da approvare e da sottoscrivere in pieno e largo è il cordoglio per così grave perdita. Peraltro io desidero aggiungere una nota particolare, cioè desidero parlare di quello che è stato con lui il rapporto umano. Egli nel suo fare era aperto, era uno spirito superiore; al di là delle barriere che potevano eventualmente frapporsi a causa dei principi rispettivamente abbracciati, si sentiva in lui l'attrazione all'amicizia. Per di più egli ha conservato finché è stato tra noi un aspetto fresco, ha avuto una fresca vecchiaia che non si manifestava: egli appariva e si sentiva giovane e provava il bisogno di comunicare questo stato di lievità, di leggerezza di spirito. Il Gruppo della Democrazia cristiana si associa con commossa ammirazione al ricordo ed al rimpianto di un così insigne parlamentare quale fu il nostro compagno senatore Cianca.

A R T O M . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A R T O M . Desidero associarmi al cordoglio per la morte di Alberto Cianca a nome del Gruppo liberale e lo faccio con tanta maggiore commozione in quanto ho conosciuto Alberto Cianca nel 1923, 1924, quando sulle colonne del « Mondo » combatteva una così alta e appassionata polemica in difesa della libertà e dei sacri principi in cui noi tutti crediamo.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, onorevoli senatori, a nome del Governo mi associo al cordoglio del Senato per la scomparsa di Alberto Cianca che di

questa Assemblea fu membro autorevole. Il nostro cordoglio è profondo e sincero e con commozione ci inchiniamo in deferente omaggio e ricordo della sua figura e della sua azione, della sua figura di uomo integerrimo, di politico leale e coerente che si prodigò in tutta la sua vita, nell'esilio e nella resistenza, per la libertà, con coerenza e con dedizione, pagando anche nei suoi beni e nei suoi affetti; in omaggio e in ricordo della sua azione che fu piena ed appassionata sia nel periodo della lotta sia quando fu al Governo vicino a De Gasperi, sia nel periodo dell'opposizione, sia infine quando, privo di responsabilità ufficiali tornò come giornalista a servire, sempre con alto senso morale, la sua causa per la difesa e l'affermazione della libertà, della giustizia, del progresso, dando alla democrazia e alla nostra Italia un contributo sempre responsabile e generoso.

Alberto Cianca appartiene sicuramente, come qui ha ricordato il senatore Alberti, a quella schiera di eletti che si distinsero per il proprio carattere forte, inflessibile, generoso, e rimane esempio alle giovani generazioni.

Il nostro sentimento di cordoglio va in modo particolare alla famiglia e al Gruppo socialista che lo ebbe suo membro.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, al Presidente di questa Assemblea non rimane che associarsi calorosamente alla manifestazione di affetto e di ricordo che è stata tributata in modo così solenne, cospicuo e generale da questa Assemblea. Non potremo dimenticare Alberto Cianca perchè egli qua dentro e fuori di qui è stato l'immagine della lealtà, della chiarezza, del coraggio morale. E queste qualità si rispecchiavano in lui, nel suo sguardo, nei suoi occhi così luminosi nei quali passava come attraverso uno schermo, onesto e nitido, il suo stato d'animo, fosse di bontà, fosse di veemenza.

Noi quindi ricordiamo Alberto Cianca non solo come giornalista, deputato, senatore, Ministro, ma lo ricorderemo come uomo e come amico.

Ai Partiti socialisti che sono qui rappresentati vada il senso del più vivo cordoglio di questa Assemblea, e alla famiglia io mi renderò interprete dei sentimenti che sono stati qui tanto nobilmente espressi.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Istituzione dell'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo » (1144) (Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Istituzione dell'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo », già approvato dalla Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Moretti. Ne ha facoltà.

M O R E T T I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, con la relazione di minoranza del collega Compagnoni e con gli interventi dei colleghi Spezzano e Samaritani molte cose sono state dette in merito al disegno di legge sull'AIMA. Io intanto vorrei iniziare il mio breve discorso dicendo già che oggi gli enti che gravano e mangiano sulla nostra agricoltura, e più in particolare sui nostri contadini, sono molti. E mi piacerebbe, signor Ministro e onorevoli colleghi, che un giorno si potesse fare un esame per vedere quanti sono questi enti, cosa fanno e cosa non fanno e come utilizzano il pubblico denaro, e anche per decidere che tutti quelli che non sono utili ma anzi dannosi alla nostra agricoltura dovrebbero essere liquidati.

Solo così noi potremo incominciare a liberarci di tanti pesi inutili e dannosi, bardature parassitarie che soffocano la nostra agricoltura e che non sempre utilizzano bene il pubblico denaro. Intanto, nell'esaminare questo disegno di legge relativo all'istituzione di un'azienda di Stato per l'intervento nel mercato dei cereali, non possiamo, come alcuni invece hanno sottolineato, colleghi della maggioranza, fare a meno di affrontare il problema centrale, che è il pro-

blema della Federconsorzi e dei consorzi agrari.

Io ritengo — e vorrei sbagliare — che nessun discorso serio possa farsi senza vedere come questo disegno di legge sia strettamente legato a questo complesso mastodontico e anche affaristico che ha perduto ogni prerogativa istituzionale e che agisce nel mercato come e peggio di un qualsiasi monopolio privato. Una riforma della Federconsorzi e dei consorzi agrari è matura nelle coscienze delle masse contadine, è matura nella realtà politica italiana e in tutto il movimento democratico italiano. In tutti i convegni, in tutte le conferenze, in tutti gli impegni, gli uomini politici, economici, tecnici hanno sempre sostenuto che è giunto il momento di affrontare questa grande, fondamentale questione.

Ed io, che apprezzo e stimo il collega Tiberi come un membro attivo della Commissione agricoltura, sono rimasto profondamente meravigliato, ma anche preoccupato per il fatto che non ha speso nella sua relazione nemmeno una parola su questa questione della Federconsorzi. Questo, onorevoli colleghi, è il problema di fondo che doveva essere affrontato e che non può essere ignorato e neanche rinviato se vogliamo incominciare a fare le cose serie per la nostra agricoltura e per i contadini in particolare. Vorrei dire — e vorrei fare questa domanda a voi tutti — che, a mio parere, se la riforma democratica, organica, radicale e anche che avesse coordinato i consorzi agrari provinciali, fosse stata fatta come era negli intendimenti e anche negli impegni programmatici del Governo, e particolarmente negli impegni socialisti, oggi non vi sarebbe stato probabilmente bisogno di andare a costituire un altro Ente. Infatti, i consorzi agrari bene riformati, democraticamente riformati e coordinati avrebbero potuto, a mio avviso, (io sono stato un amministratore di un consorzio agrario provinciale e posso con coscienza e con responsabilità fare queste affermazioni), se avessero subito una vera riforma democratica, assolvere non solo a questa funzione che oggi vogliamo attribuire all'AIMA, ma a tante altre funzioni della nostra agricoltura. Ma

la verità non deve far male a nessuno e la verità è che a questi impegni non si è voluto tener fede per non creare fastidio all'onorevole Bonomi, in primo luogo, e alla Democrazia cristiana in secondo luogo. Perciò il problema della Federconsorzi e dei consorzi agrari deve essere riproposto con tutta la forza della ragione all'attenzione del Parlamento, del Paese e dei contadini, e anzitutto come problema non solo economico, ma come un problema politico di costume, di democrazia e di libertà e non per i soli contadini e produttori agricoli, ma per tutta la nostra società italiana. Sbagliano i compagni socialisti quando affermano, come il collega Salerni questa mattina, che l'azienda di Stato come l'AIMA è una cosa e che la Federconsorzi è un'altra cosa; e si illudono i compagni socialisti quando pensano, certamente in buona fede, che con questo disegno di legge si incomincia intanto a togliere una parte importante del potere economico e politico alla Federconsorzi e ai suoi dirigenti.

Quali sono, a mio parere, gli scopi che questo disegno di legge ha in animo di realizzare? Alcuni sono stati indicati dai colleghi che mi hanno preceduto. A mio giudizio, il primo scopo che si vuole realizzare è quello di togliere alla Federconsorzi, dopo tanti scandali, dopo tanto malcostume, dopo tante aspre polemiche e denunce, i cosiddetti controlli speciali, per lasciare mano libera a Bonomi. Il secondo scopo è quello di non voler affrontare la riforma delle Federconsorzi. Infatti, secondo questo disegno di legge, gli ammassi saranno dati in appalto, a licitazione privata ed anche a trattativa privata, ad enti e privati che diano garanzie tecniche e finanziarie. Ciò significa che la Federconsorzi farà ancora la parte del leone — e chi conosce questa organizzazione lo sa bene — perchè soltanto essa può avere attrezzature, personale tecnico in campo nazionale, provinciale, zonale e locale per gestire gli ammassi dei cereali secondo l'intendimento del disegno di legge. Soltanto la Federconsorzi — e chi è stato con me e con la Commissione di agricoltura a visitare le zone di riforma lo avrà rilevato in vari interventi di Presidenti di cooperative —

avrà speciali condizioni di favore dagli istituti finanziari ed avrà il potere di operare l'ostracismo verso coloro che le daranno noia.

Questo significa, se vogliamo concretamente vedere le cose dal giusto punto di vista, che gli appalti saranno ancora una volta dominati, condotti e vinti da questa grande organizzazione.

Così facendo, si vuol costruire un'azienda senza attrezzature, senza poteri di esproprio di quelle stesse attrezzature dello Stato che ieri il collega Spezzano ha rivendicato, senza gestire nulla, senza riformare nessun ente, dall'Ente risi alla Federconsorzi, e quindi non si liberano in questo modo i contadini dalle infinite speculazioni, che non sono soltanto quelle che si esercitano sugli ammassi dei cereali. Ma come è possibile, in un momento tanto grave per l'economia del nostro Paese ed in particolare per l'economia agricola, in un momento tanto drammatico per i nostri contadini, lasciare indisturbati ancora una volta ed incontrastati la politica, i metodi, il costume della Federconsorzi?

Voglio a voi tutti ricordare brevemente che i consorzi agrari nacquero allo scopo di combattere le speculazioni nella fornitura dei concimi, degli attrezzi e degli altri prodotti utili alla nostra agricoltura, ad iniziativa di alcuni gruppi di produttori agricoli, e che i primi consorzi agrari nacquero in forma cooperativistica.

Nel 1892 venne istituita la Federazione italiana dei consorzi agrari, anch'essa in forma cooperativa, con lo scopo di coordinare l'attività dei consorzi agrari già costituiti e per promuoverne altri. La Federazione ebbe rapido sviluppo e ben presto alla originaria funzione dell'acquisto in forma collettiva di materie utili all'agricoltura aggiunse le attività di produzione di tali materie, di trasformazione industriale dei prodotti agricoli.

Si è così intervenuti con l'attività di tali organismi cooperativi per la difesa dei prodotti agricoli contro la piaga delle frodi, contro le speculazioni, contro gli alti costi, e nello stesso tempo si è pervenuti al miglioramento tecnico della produzione attraverso varie iniziative.

Tale attività fu poi avversata — e io credo di dover ricordare anche questa breve storia — dal fascismo che non tollerava l'esistenza di gruppi organizzati di produttori, non sopportava che i tecnici agricoli fossero in rapporto con i piccoli produttori agricoli, non ammetteva soprattutto la lotta che i consorzi agrari allora conducevano contro i fabbricanti dei concimi e di macchine agricole. Le cattedre ambulanti furono soppresse, le cooperative non aderenti alla Federconsorzi subirono ogni sorta di violenze e furono spogliate dei loro beni. Nei confronti dei consorzi agrari, altro mezzo di spogliazione: si cominciò con la nomina di commissari governativi e poi, attraverso amministrazioni nominate su liste precostituite dal Ministero di allora e dai sindacati fascisti, s'impedì la libera elezione degli amministratori su base democratica.

In seguito, con la legge Rossoni del 1939, i consorzi furono accentrati nelle provincie. Venne soppressa la forma cooperativa e gli azionisti vennero spogliati delle loro azioni. I produttori agricoli vennero così esclusi dalla vita dei consorzi agrari, i quali si trasformarono, soprattutto attraverso il sistema dell'ammasso, in strumenti di spogliazione e strumenti necessari per la politica fascista di guerra e di aggressione.

Detti caratteri vennero poi accentuati con la legge Pareschi del 1942. I consorzi agrari e le loro Federazioni divennero per il settore agricolo il centro di attività della classe dirigente italiana, la quale attraverso di essi giunse persino a sovrapporsi al Ministero dell'agricoltura, presso il quale distaccò i propri funzionari che nominalmente dovevano controllare i consorzi agrari, ma che in realtà rendevano impossibile ogni serio controllo da parte del Ministero.

Con il decreto-legge del 7 maggio 1948, n. 1235, si è voluto significare la restaurazione dell'ordinamento democratico dei consorzi e della loro Federazione. Venne ripristinata la forma cooperativa a sistema elettivo democratico; si riconfermò che l'attività consortile deve servire allo sviluppo dell'agricoltura; venne riconfermato che tutti i coltivatori diretti, piccoli, medi e grandi, proprietari, affittuari, usufruttuari, mezzadri, coloni parziari, con beni affittuati hanno

diritto di essere soci dei consorzi agrari. Venne affermato che il controllo governativo stabilito per legge nei confronti delle cooperative dovesse essere affidato al Ministero dell'agricoltura al quale era riconosciuta la sua naturale funzione di controllore nell'interesse della generalità dei produttori agricoli.

Venne specificato che la Federconsorzi è l'organo di coordinamento e di potenziamento dei consorzi agrari, così come era nelle origini, senza soffocarli e senza sovrapporsi allo sviluppo delle loro funzioni e delle loro attività.

Ma l'allargamento della base sociale non è avvenuto, signor Ministro; al contrario, le domande di iscrizione a socio sono rimaste giacenti a decine e decine di migliaia e assai numerosi sono stati gli aventi diritto depennati con provvedimenti illegali dalle liste dei soci. L'autonomia dei consorzi agrari non è stata salvaguardata, contrariamente alle finalità della legge, specialmente ad opera della Federazione dei consorzi agrari che si sovrappone ad essi; questa in luogo di limitarsi ad un'opera attiva di coordinamento, ne diminuisce le attività assegnate, le funzioni di loro esclusiva spettanza con la conseguenza, che, mentre la Federconsorzi acquista una potenza economica sempre maggiore, i consorzi agrari, trasformati sempre più in uffici esecutivi, si trovano in situazione precaria, spesso in situazione di grave crisi tanto che alcuni di essi sono in situazione fallimentare.

Voglio ancora ricordare che la composizione dei Consigli di amministrazione, a seguito di questa linea, risulta già scontata in partenza dalla manipolazione che c'è stata attraverso la immissione di soci raccolti dalla organizzazione di Bonomi e compiacentemente aiutata dalle direzioni del CAB e dove tra l'altro hanno riservato in questi Consigli di amministrazione anche dei posti per l'organizzazione degli agrari e per gli agricoltori, mentre una preclusione assoluta è stata sempre posta nei confronti delle organizzazioni agricole dei lavoratori autentici della terra, coltivatori diretti, mezzadri e assegnatari nel senso più ristretto della parola, perchè di ispirazione di sinistra.

Voglio ricordare ancora che alcuni consorzi riuscirono a darsi una amministrazione democratica, ma i Consigli liberamente e democraticamente eletti vennero sciolti con provvedimenti ingiustificati ed arbitrari, come avvenne per quello della provincia di Grosseto. Le Amministrazioni arbitrariamente sciolte, nei periodi seppur brevi, si prodigarono, superando non lievi ostacoli e difficoltà, per soddisfare le esigenze di tutti i soci e particolarmente dei piccoli produttori: fu riaperta per tutti l'iscrizione, fu costituito l'ammasso volontario, fu concesso il credito agrario, furono costituite nuove agenzie allo scopo di agevolare i produttori nelle campagne più disagiate e nello acquisto dei prodotti loro occorrenti ed inoltre ogni anno fu sottoposto ai soci il bilancio. Insomma si può ben dire che questi consorzi agrari conquistati democraticamente, funzionanti democraticamente erano veramente divenuti un'organizzazione diretta, legata ai produttori agricoli ed amministrata dagli stessi soci nell'interesse dell'agricoltura.

Evidentemente però, onorevoli colleghi, questa attività in direzione della difesa di tutti i produttori agricoli non andava a genio ai grandi agrari e non andava a genio ai dirigenti dell'organizzazione di Bonomi, per cui si volle impedire la realizzazione di questi obiettivi con lo scioglimento dei Consigli di amministrazione liberamente eletti. Da allora i consorzi agrari hanno cessato di essere organismi democratici e, quel che è peggio, hanno cessato di essere organismi di tutti i produttori che hanno i requisiti richiesti dalla legge e dallo statuto, organismi che assolvano ai compiti di difesa degli interessi di tutta l'agricoltura italiana. Da allora i consorzi agrari sono divenuti organismi politici al servizio dell'onorevole Bonomi, dei grandi proprietari terrieri e anche degli industriali, anzi di una agenzia di affari della Federazione nazionale dei consorzi agrari. Nelle varie elezioni che si sono susseguite gli organi dirigenti dell'organizzazione di Bonomi, dei consigli dei consorzi agrari di amministrazione e persino, laddove si è sviluppata la riforma agraria, dei funzionari degli enti di riforma sono

ricorsi a tutti i mezzi più illeciti per carpire la buona fede di tanti poveri contadini spersi nelle campagne, che consentissero loro di tenere in mano questo organismo economico e politico onde servirsene per i loro interessi e per i loro fini politici, che non corrispondono più certamente agli interessi dei piccoli proprietari e oggi anche degli assegnatari che sono tenuti completamente fuori da questa organizzazione nè allo sviluppo e al miglioramento della nostra agricoltura.

Essi allora fecero di tutto per limitare il diritto al libero esercizio del voto. Infatti radiarono arbitrariamente tutti i soci di ispirazione di partiti di sinistra e di organizzazioni sindacali senza la prescritta comunica-

zione ai sensi degli articoli 8 e 9 dello statuto, della legge 7 maggio 1948 e dell'articolo 1524 del codice civile. Ma quello che è più grave è che d'ufficio i dirigenti dei consorzi agrari misero come soci tutti i familiari dei proprietari in violazione dell'articolo 5 dello statuto e dell'articolo 2135 del codice civile; trasformarono gli agenti dei consorzi, degli enti in galoppini elettorali che fecero firmare deleghe in bianco per darle poi in mano agli agrari e ai dirigenti della « bonomiana ». Furono violate le norme dello statuto per cui le elezioni si risolsero in un benevolo inganno. E così con le elezioni-truffa gli agrari e i dirigenti della « bonomiana » loro amici conquistarono i consorzi agrari laddove le forze democratiche li avevano conquistati con le libere elezioni.

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

(Segue M O R E T T I) . Ma, come dice un vecchio proverbio, « passata la festa gabbato lo santo »: una volta conquistati i consorzi agrari, i dirigenti della « bonomiana » hanno dimenticato tutte le promesse fatte ai piccoli produttori e, ormai sicuri di non trovare alcun ostacolo alla loro attività e di poter agire indisturbati, hanno fatto dei consorzi degli organismi per i loro affari e non degli strumenti in favore della nostra agricoltura.

Per tutti questi motivi noi comunisti, con i compagni socialisti, abbiamo per lunghi anni lottato e continueremo a lottare affinché questa organizzazione ritorni ad essere aperta a tutti e democratica per tutti coloro che possono avere il diritto di controllare, tramite i consigli e le consulte locali, l'attività e l'amministrazione.

Voglio ricordare uno dei modi seguiti per inibire ai contadini l'ingresso nei consorzi agrari, e all'uopo voglio citare una grave lettera che, rispondendo al Presidente di un consorzio agrario provinciale, il quale domandava al Ministro dell'agricoltura

istruzioni sulle modalità da seguire ai fini dell'accettazione o meno delle domande di ammissione a socio, l'onorevole Fanfani, allora Ministro dell'agricoltura, inviava: « Premesso che, avendo il decreto-legge 6 luglio 1948, n. 1235, ricondotto i consorzi agrari nell'orbita del diritto privato, ogni ammissione a socio è da considerarsi come una vera e propria stipulazione di contratto di società e che ogni stipulazione del genere suppone il previo e concorde consenso di ambo le parti stipulanti — consorzio rappresentato dai propri organi amministrativi, da una parte, e aspirante a socio dall'altra — devesi tener presente che spetta al Consiglio d'amministrazione la facoltà di deliberare discrezionalmente in merito a ciascuna domanda. Tale potere deliberativo suppone il pieno diritto degli organi amministrativi dell'ente di prendere o non prendere in esame la domanda e di effettuare ogni preventivo prudenziale o formale accertamento sia sull'autenticità della firma, sia sull'effettivo possesso da parte dell'aspirante dei requisiti richiesti dallo statuto.

Naturalmente, anche in caso di positivo risultato degli effettuati accertamenti, rimane sempre riservata la facoltà discrezionale del consiglio di procedere o no all'ammissione dell'aspirante ».

Onorevoli colleghi, ritengo che questa lettera meriti di essere ricordata anche a causa delle stupefacenti innovazioni che annuncia, sulla base di motivi non giuridici tanto grossolanamente evidenti. Che la qualifica di socio di un consorzio si acquisti ad ogni effetto giuridico con il consenso di entrambe le parti stipulanti, e cioè con la domanda da parte di chi aspira a divenire socio e con l'accettazione della domanda stessa da parte del Consiglio di amministrazione o, in caso di un suo diniego, del collegio dei probiviri, non è dubbio; ma ciò non vuol dire che il Consiglio di amministrazione abbia la facoltà di deliberare discrezionalmente in merito a ciascuna domanda. E così è stato, onorevoli colleghi, ed è stato molto bello per l'onorevole Bonomi, ma anche per la Democrazia cristiana.

Ma la realtà non è questa: è vero che tutti coloro i quali hanno i requisiti previsti dall'articolo 7 della legge hanno diritto di essere soci del consorzio in quanto i consorzi agrari provinciali non sono soggetti a limitazioni nel numero dei soci, anzi devono averne il maggiore numero possibile per il miglioramento e il conseguimento del fine sociale; ma a maggior ragione i consorzi agrari provinciali non possono respingere domande di iscrizione a socio se non quando manchi al richiedente il possesso del requisito indicato dallo statuto all'articolo 7, e a maggior ragione è errata l'altra affermazione secondo la quale i consorzi avrebbero il diritto di prendere in esame la domanda ricevuta, o no. Noi affermiamo che il consorzio deve solo accertare i requisiti e, ove respinga la domanda, è tenuto all'obbligo della motivazione e l'attribuzione della discrezionalità in questo caso è contraria alla legge ed è pure indice di spirito antidemocratico e anticooperativistico.

Ma così facendo i dirigenti hanno raggiunto i loro fini e, come afferma il relatore di maggioranza alla Camera, onorevole De Leonardis, i soci dei consorzi agrari sarebbero

in tutta l'Italia circa 800 mila. A noi, signor Ministro, ne risulterebbero molti di meno di 500 mila, di fronte ad oltre 4 milioni di produttori italiani che hanno i requisiti e che hanno migliaia, milioni di domande giacenti presso i consorzi agrari.

Per esempio, nella provincia di Grosseto i soci del consorzio sono poche migliaia, di fronte ai 25 mila produttori esistenti nella provincia.

Perchè dev'essere ancora consentito a Bonomi, ai dirigenti della Federconsorzi, di compiere questi arbitrii, queste violazioni della Costituzione e della legge? Perchè dev'essere ancora taciuto e consentito che Bonomi dove impera, nelle mutue, nei consorzi agrari e in altri enti, possa ancora compiere questi e peggiori arbitrii che offendono la democrazia italiana? Ma dopo la « purga » ordinata dall'onorevole Bonomi è ormai risaputo che le assemblee provinciali e parziali non si fanno più nei consorzi agrari, per cui esse si limitano ad una semplice burla. Non ne viene data pubblicità al fine di portarle a conoscenza anche di quei pochi soci rimasti: ci si limita solo ad affiggere agli albi interni dei consorzi la convocazione, senza che sia mai trasmessa ai soci, come si conviene in un ente democratico, nessuna copia delle delibere, dei bilanci e delle attività svolte o di quelle da svolgere, perchè i soci possano decidere con coscienza e conoscenza.

È opinione corrente, onorevoli colleghi, che somme nascoste in questi bilanci sono imboscate, e che avvengono altri giochetti che io qui non voglio citare.

Io non sono un tecnico contabile e non comprendo certe astuzie amministrative, ma è voce comune che i consorzi agrari sotto forma di propaganda finanziano l'organizzazione bonomiana.

L'altro aspetto che non può essere taciuto è quello che riguarda il metodo della concessione del credito. Onorevoli colleghi, i sistemi di concessione di fido ai clienti soci e non soci sono due: credito agrario e credito fiduciario. Il primo consente di prelevare merce con rilascio di una cambiale a garanzia sui prodotti del suolo estinguibile a fine annata agraria. Il secondo

consente il prelievo di merci senza cambiale agraria con pagamento a trenta e novanta giorni dalla fattura. Occorre in primo luogo rilevare che anche in questo caso la democrazia, per il feudo della Federconsorzi, ha solo un senso unico; infatti i giorni diventano novanta, cento (e passano mesi e sono passati anni, per quanto io ho conoscenza dove ho potuto controllare) quando il credito fiduciario fatto ad alcuni grandi proprietari terrieri non viene pagato e non viene estinto; e il più delle volte di questa circostanza di favoritismo approfittano i presidenti dei consorzi agrari. Tale credito, cioè, viene portato avanti per anni e anni senza che venga mai estinto, con gravi perdite di valuta per l'ente. Perchè questa disparità di trattamento? Perchè ai piccoli produttori che hanno più bisogno di essere aiutati, che sono più meritevoli, vengono fatte firmare le cambiali e vengono effettuati i pignoramenti e i sequestri, come è avvenuto in questi anni, quando non possono pagare questa cambiale agraria, mentre ai grandi proprietari viene usato questo trattamento di favore discriminatorio e antidemocratico da parte delle amministrazioni? Non si tratta di piccoli sprovvisti agricoltori coltivatori diretti, si tratta invece di grossi proprietari di grosse aziende che si sono rese simpatiche agli amministratori dell'onorevole Bonomi. Ma tant'è, è questa la democrazia che vuole difendere Bonomi contro i comunisti; questa, onorevoli colleghi, è la democrazia che stamattina un collega democristiano rimproverava a noi comunisti, e si riferiva anche ai comunisti di altri paesi, di non avere. Questo è un tipo di democrazia! Onorevoli colleghi, alle precise richieste con le quali si chiedeva l'immissione nei consorzi agrari della mia provincia di questi agricoltori, che furono i fondatori del consorzio agrario, è stato risposto candidamente dal presidente di questo consorzio: non è possibile accettare domande, ne abbiamo già anche troppi di soci. Ma il fatto più grave è che anche la Magistratura si pietrifica dinanzi alle denunce documentate contro questi soprusi e contro queste violazioni, anche alle denunce di gruppi di parlamentari, giuristi, economisti,

giornalisti e la Democrazia cristiana, fedele al suo metodo, ha impedito la benchè minima azione positiva da parte dei dirigenti e Ministri socialisti i quali hanno dimostrato la loro impotenza a rompere questo potere.

I consorzi agrari, onorevoli colleghi, devono ritornare ad essere strumenti democratici e cooperativistici al servizio di tutti i produttori, piccoli, medi e grandi. Noi ci auguriamo che il Procuratore generale della Corte di appello di Roma possa prendere in considerazione il libro di Rossi Doria, il quale ha dedicato a questa organizzazione anni di studi approfonditi. Il libro è a lui indirizzato, affinché compia un attento esame per accertare, per far luce, per indagare e approfondire al fine di stabilire se esistano o meno illeciti di carattere penale e amministrativo.

E ormai opinione corrente, non soltanto per noi ma per tutta l'opinione pubblica, che dove opera la Federconsorzi non esiste nessuna concorrenza, avendo essa, attraverso patti segreti, vincolato e dominato tutto il settore dove opera. Essa agisce anche in modo peggiore di un monopolio, perchè è riuscita ad eliminare anche il gioco monopolistico della concorrenza. Rossi Doria nel suo rapporto alla Commissione *anti-trust* della Camera ha esteso l'analisi attenta su tutta l'area di influenza diretta ed indiretta che si propaga dalla Federconsorzi, attraverso la Coltivatori diretti, le mutue, l'Ente risi ed altri enti ancora. La Federconsorzi non soltanto è una cinghia di trasmissione tra i grandi gruppi monopolistici e l'agricoltura, ma è il più importante monopolio commerciale esistente in Italia per la sua enorme forza economica, per i suoi stretti legami con i grandi gruppi finanziari e per il suo incontrastato dominio sul commercio dei prodotti agricoli ed ora anche alimentari.

A dimostrazione di quanto sto dicendo, ed anche per tirare una conclusione, vi inviterei a rileggere quanto il direttore generale della Federconsorzi, ragionier Leonida Mizzi, ebbe ad affermare in occasione della conferenza del mondo rurale. Egli appunto diceva che la Federconsorzi con le

sue 3.884 unità periferiche, i 3.022 centri di raccolta di cereali, i 522 uffici ed unità operative, ha collocato mezzi tecnici necessari all'agricoltura per un importo complessivo annuo di 245 miliardi. Se consideriamo che il fatturato complessivo utile all'agricoltura è di circa 570 miliardi, si può ben constatare che gran parte degli acquisti passa attraverso la Federconsorzi, la quale ha un fatturato inferiore soltanto a quello della FIAT e dell'ENI e superiore a quelli della « Montecatini » e di qualsiasi altro complesso monopolistico.

Sempre il ragionier Mizzi afferma che la Federazione possiede 4.165 magazzini merci, 51 magazzini generali, 3.253 magazzini per cereali, 95 essiccatoi per cereali, 40 stabilimenti per la fabbricazione dei mangimi, 104 stabilimenti per la selezione delle sementi, un essiccatoio per le sementi, 11 stabilimenti vivaistici, 119 tra enopoli e stabilimenti enologici, 24 oleifici e raffinerie, 18 stabilimenti lattiero-caseari, 9 stabilimenti per la stagionatura dei foraggi, 1 per la lavorazione dei salumi, 1 per la lavorazione delle carni, 68 mercati per il bestiame, 1 monta taurina e uno stabilimento per la fecondazione artificiale, 23 centri avicoli, 14 stabilimenti per la produzione dei concimi fosfatici, una fabbrica di antiparassitari, 35 centri ortofrutticoli, 15 centri frigoriferi, 5 stabilimenti per i prodotti del commercio e così via.

Ebbene, a questo punto sorgono spontanee alcune precise domande, a voi onorevoli colleghi ed anche al signor Ministro: come ha potuto la Federconsorzi impadronirsi di questo immenso potere e di questi immensi capitali? Con quali soldi se non con quelli dello Stato, dei contadini e delle larghe masse di consumatori? E come sarà possibile, onorevoli colleghi della maggioranza — ecco un'altra domanda precisa — che le cooperative o altri enti possano misurarsi di fronte alla potenza organizzata di questo grande complesso? È una domanda che noi vi poniamo, è una preoccupazione che noi abbiamo.

Con ciò si è voluto dimostrare la grandissima potenza di questo organismo che, sotto la parvenza della cooperazione, è uno

dei più grossi ostacoli allo sviluppo di un moderno mercato. Ma per comprendere ciò, onorevoli colleghi, cioè come la Federconsorzi sia potuta divenire tanto grande, tanto potente, è necessario esaminare la questione nel quadro dei rapporti tra Federconsorzi e consorzi agrari e contadini; occorre vedere quali sono questi rapporti, quali i rapporti tra centro e periferia, e vedere come la Federconsorzi è slegata dai produttori agricoli. Questo è essenziale per comprendere come l'organizzazione agisce sul mercato. È infatti riconosciuto da tutti che la Federconsorzi, contro la sua natura ed i suoi compiti istituzionali, ha istituito stretti legami con questi gruppi FIAT e « Montecatini », e che poi ha prelevato da alcuni anni la « Polenghi-Lombardo », per quanto riguarda gli alimentari, attraverso cartelli strozzineschi, che levano ogni altra misura ai prezzi delle macchine, dei concimi e delle materie utili all'agricoltura. Tali cartelli sono stati stretti anche all'insaputa degli stessi consigli dei consorzi agrari, degli stessi consigli della Federconsorzi, ed i profitti derivanti dalle attività dell'organizzazione non vengono mai equamente suddivisi tra centro e periferia.

Io vi vorrei ricordare un episodio personale, essendo io stato consigliere del Consorzio agrario di Grosseto anni prima che con l'arbitrio quel Consiglio d'amministrazione venisse sciolto. Il Consorzio agrario di Grosseto aveva trovato un fornitore di patate di Napoli che gli offriva una partita di patate a 12 lire al chilo. Da parte del Consorzio agrario di Grosseto non fu possibile acquistare questa partita, ma dallo stesso cliente di Napoli, attraverso la Federconsorzi, quelle patate arrivarono al Consorzio agrario di Grosseto a 22 lire al chilo invece che a 12.

Tali proventi vengono ripartiti dalla Federconsorzi in modo che i consorzi agrari non conoscono mai la parte loro spettante, che tuttavia non riesce mai a coprire le spese di gestione, tanto che le spese generali dei consorzi agrari si dice superino il 25-26 per cento.

Se si considera che la Federazione dovrebbe essere per legge, per statuto, l'orga-

nismo coordinatore e propulsore dei consorzi, tutto ciò non trova giustificazione e uno dei tanti segni di prepotenza antidemocratica sta nella pretesa della Federazione di acquistare come ente a sè stante le merci ad un prezzo tenuto segreto, per rivenderle ai consorzi agrari alle condizioni da essa stessa dettate.

Il rapporto tra organizzazione centrale e organizzazioni periferiche si è venuto quindi sovvertendo in modo che oggi le decisioni non nascono a contatto con il mondo agricolo, ma nascono dall'alto, obbedendo a direttive che non collimano e non corrispondono con gli interessi della base sociale. Ricordo solo che quando nel 1960 i grandi gruppi chimici, « Montecatini », « Isovetro », eccetera, si dichiararono battaglia arrivando ad abbassare i prezzi, con grande beneficio dell'agricoltura, intervenne rapidamente la Federconsorzi per porre fine a quella guerra e mise d'accordo i contendenti nella famosa unione.

Ho voluto ricordare brevemente questo fatto per cercare di rendere nel modo più evidente possibile la realtà di questo grande complesso che agisce e continua ad agire indisturbato in modo antidemocratico e monopolistico.

Si pone quindi la necessità di trasformare radicalmente questa organizzazione, per il bene delle masse lavoratrici e per il bene della nostra economia. Ma si opera, si sta operando in questo senso? A me sembra di no, anzi credo che stiamo andando in senso contrario e debbo disilludere coloro che, in buona fede o no, ritengono che il problema della Federconsorzi si possa risolvere attraverso iniziative autonome interne. Quando i 135 direttori e vice direttori si sono ribellati alla piovra della Federconsorzi, che cosa è cambiato, che cosa si è fatto? Il Governo non si è mosso. Il Ministro dell'agricoltura, che io stimo, che in Commissione ha sempre parole rispettose e gentili, che cosa ha fatto? Ha sollevato dall'incarico il vecchio presidente Costa, dopo che gli aveva rimesso i famosi sette punti che erano sette accuse, e lo ha sostituito con il professor Ramadoro, uomo di fiducia di Bonomi. Le cose quindi sono

rimaste come prima, anzi il feudo di Bonomi, se non vado errato, ha fatto delle spavalde dichiarazioni che sono state una sfida al Parlamento ed anche all'opinione pubblica italiana. Ma qualche novità importante vi è stata ed è la comunicazione che il Consiglio di amministrazione della Federconsorzi ha fatto al Governo, con la quale informava che la Federazione rinunciava agli ammassi. Ma ecco che puntuali, ligi al volere ed obbedienti, ci si affretta a portare in Aula, alla Camera, il disegno di legge che ora noi stiamo esaminando.

Onorevoli colleghi, le cause dell'attuale stato di crisi della nostra agricoltura sono tante e di varia natura; sono rappresentate in primo luogo dalla rendita fondiaria e più ancora dalle rendite di speculazione che i gruppi industriali, commerciali e finanziari hanno organizzato ai danni dei contadini, dell'agricoltura e dei consumatori. L'agricoltura paga da anni, da molti anni i mezzi di produzione a prezzi che sono regolati dal profitto dei monopoli. L'agricoltura e particolarmente i medi e i piccoli produttori sono costretti a trasferire i loro prodotti in un mercato di consumo su cui operano una serie di intermediazioni e che è regolato dalle forze economiche che detengono gli impianti di conservazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli. Spezzare questo crescente potere è oggi necessità preminente non solo per le masse produttrici agricole e contadine, ma per le stesse masse di consumatori che sono anch'esse sottoposte ad una organizzazione del mercato che impoverisce il potere d'acquisto. Produttori e consumatori quindi hanno comunemente interesse politico ed economico a rompere questa speculazione che porta tutti a subire lo sfruttamento monopolistico. Pertanto l'obiettivo centrale, onorevoli colleghi, come presupposto per lo sviluppo economico e democratico della nostra agricoltura e della società italiana, rimane essenzialmente quello delle riforme di struttura per eliminare tutte le forme di sfruttamento, di speculazione e anche di subordinazione della nostra agricoltura.

Questa necessità e questa urgenza di liberare i nostri contadini e la nostra agri-

coltura e di regolamentare il mercato dei prodotti agricoli è stata da più parti politiche riconosciuta come garanzia di stabilità, di difesa dei redditi e di una maggiore e migliore remunerazione del lavoro. Ma in questa direzione la maggioranza governativa non è voluta andare, con i provvedimenti presi già approvati dalla Camera e dal Senato e tanto meno intende muoversi con questo disegno di legge sull'AIMA che rappresenta forse uno degli ultimi impegni presi in politica agraria dal Governo di centro-sinistra.

Ecco, di qui partono, onorevoli colleghi, le nostre critiche, di qui parte la nostra opposizione, di qui parte la nostra richiesta di una seria e democratica riforma della Federconsorzi e dei consorzi agrari per il bene dei contadini, per il bene dell'agricoltura e nell'interesse di tutta la Nazione italiana. *(Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni).*

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Veronesi. Ne ha facoltà.

V E R O N E S I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, gradirei in particolare che per il presente intervento il signor Ministro mi concedesse la massima attenzione. Ho inteso modificare l'impostazione di discorso che usavo nel passato, limiterò le parole per vedere se, con argomenti concreti, sia possibile eccitare il signor Ministro per il Governo ad accogliere...

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Ho ascoltato tutti gli oratori che sono intervenuti e le assicuro che concederò a lei un'attenzione uguale a quella che ho concesso agli altri.

V E R O N E S I . Farò, quindi, un discorso piuttosto breve e abbastanza concreto. Non abbiamo nè il desiderio nè la necessità di scagliarci, come si è scagliato il collega che mi ha preceduto, contro la Federconsorzi ed i Consorzi agrari; il problema di fondo oggi è di trattare...

M O R E T T I . Non vi conviene farlo.

V E R O N E S I . Non è che non venga...

C O M P A G N O N I . Senatore Veronesi, il senatore Grassi, in Commissione, si dichiarò d'accordo circa il passaggio delle attrezzature della Federconsorzi all'AIMA.

V E R O N E S I . Con tutto il rispetto per il senatore Grassi, devo dire che egli, se avesse approfondito lo studio, successivamente si sarebbe accorto come, nel caso, non occorra passare attrezzature o altro, ma avere uno strumento che serva in periodi eccezionali e non in situazioni di ordine normale.

Appunto per questo cercherò di far presenti alcune cose che ritengo non siano state messe in evidenza nei precedenti interventi.

Mi spiace che non sia presente il senatore Tolloy, che, poco prima delle ferie natalizie, sembrava volesse costringerci ad un lavoro ininterrotto in quest'Aula; sarebbe stato opportuno che oggi avesse ascoltato le modeste cose che andrò a dire per rendersi conto che molte delle sue impostazioni sono completamente superate.

Siamo chiamati a discutere il disegno di legge che porta all'istituzione di un'azienda di Stato per l'intervento nel mercato agricolo a quasi due anni di distanza dalla presentazione che avvenne alla Camera dei deputati in data 24 aprile 1964. Tutti, Governo e Parlamento, maggioranza e opposizione, debbono prendere atto che questo periodo non è passato invano e che oggi è a noi consentito giudicare *a posteriori*, sulla base di un'esperienza concretamente svoltasi e quindi di giudicare in concreto il provvedimento legislativo in esame.

Infatti, per ben due annate consecutive, 1963-64 e 1964-65, il nuovo sistema di commercializzazione del settore granario, disposto dal regolamento comunitario, è stato attuato con semplici provvedimenti amministrativi. Ci troviamo, perciò, di fronte a una situazione estremamente favorevole per evitare di formulare congetture, più o meno appropriate, e così nelle condizioni di obiettivamente valutare la rispondenza del-

lo strumento legislativo alle reali esigenze di mercato.

In un certo senso, per il tempo trascorso, noi qui non siamo per approvare uno strumento del quale dobbiamo prevedere gli effetti, ma siamo per convalidare, dopo le esperienze fatte e ripetute in due successive campagne di commercializzazione, uno strumento legislativo predisposto circa due anni fa, apportandovi quindi tutte le doverose conseguenti modifiche.

Quale è stata l'esperienza della prima campagna di commercializzazione 1963-64? L'altro ramo del Parlamento aveva appena approvato in Commissione il testo del disegno di legge con modifiche di poco conto; il raccolto era incombente per cui, per stato di necessità, si dovette ricorrere a soluzioni amministrative.

Mi si dice, e credo che anche in Commissione il signor Ministro fece qualche cauto sfogo, che si dovettero svolgere sedute interminabili, anche drammatiche, per discutere e risolvere con i rappresentanti degli istituti bancari il problema finanziario su previste dimensioni di centinaia di miliardi, nella previsione di un raccolto di 90 milioni di quintali, per cui agli organismi d'intervento vennero allora concesse autorizzazioni per ammassare poco meno di 30 milioni di quintali.

Il raccolto fu di 85 milioni circa di quintali ma i conferimenti — e vorrei che qui, signor Ministro, mi sconfessasse se sbaglio — agli organismi d'intervento non raggiunsero un decimo del quantitativo programmato dei 30 milioni.

Apparve subito chiaro, per quanti avevano occhi per vedere, che l'innovazione introdotta nel sistema degli ammassi, per fatto comunitario, particolarmente la regionalizzazione dei prezzi e le maggiorazioni mensili, avevano influito in maniera determinante sul mercato, favorendo i trasferimenti, incoraggiando lo stoccaggio presso gli stessi produttori come anche presso gli operatori commerciali e le industrie di trasformazione.

Ne è conseguito che l'istituto degli ammassi finiva col riprendere la sua genuina funzione di salvaguardia contro la speculazio-

ne, come strumento riequilibratore che opera ai margini di mercato.

Ella, signor Ministro, a mio avviso, aveva avuto occhi per vedere se, nel rispondere a una interrogazione che le venne posta nell'altro ramo del Parlamento concernente la commercializzazione del granoturco, affermava che « nella regolamentazione comunitaria l'intervento va considerato un fatto eccezionale e non normale ».

Queste constatazioni derivanti dalla prima esperienza della campagna di commercializzazione 1963-64 hanno trovato poi ampia riconferma nei risultati della campagna di commercializzazione 1964-65.

Vero è che, per quanto riguarda alcuni dati, non siamo in possesso dei definitivi, ma abbastanza fondatamente possiamo affermare che, su un raccolto granario che si è avvicinato ai 100 milioni di quintali, i conferimenti di grano tenero e grano duro agli ammassi hanno superato di poco il mezzo milione di quintali.

Province granarie come quella di Foggia, che hanno visto raddoppiare il raccolto, non hanno conferito neppure un quintale di grano; del resto, gli stessi ammassi volontari, organizzati e gestiti dalla Federconsorzi e dai Consorzi agrari a condizioni più allettanti di quelle previste con i prezzi d'intervento, hanno avuto un risultato piuttosto modesto e, nonostante l'avviamento, le attrezzature, e tutte quelle possibilità di cui ha parlato il collega Moretti, non hanno superato i 4 milioni e 400 mila quintali.

Dobbiamo quindi prendere atto che ben diverse erano le previsioni del Governo allorchè elaborò e presentò il disegno di legge: infatti, se rileggiamo la relazione con cui esso venne presentato alla Camera dei deputati nell'aprile di due anni or sono, ci rendiamo chiaramente conto che si era rimasti legati, nella valutazione dell'applicazione del sistema comunitario, ad esperienze, a precedenti, a impostazioni tipiche dei tradizionali ammassi del periodo di guerra e dell'immediato dopoguerra.

Questo spiega e giustifica molti aspetti del disegno di legge che oggi risultano superati, dall'articolo 3 all'articolo 10 all'articolo 12.

Questo, in parte, spiega perchè, nel presupposto della complessità della materia e dei compiti da svolgere, si ritenne di far appello preordinato alla collaborazione di persone particolarmente esperte in economia, in merceologia e tecnica commerciale; e così si progettò un aumento nell'organico di ben 98 dipendenti, predisponendo dotazioni di miliardi.

Tale apprestamento di uomini e di mezzi e di tutti gli strumenti che il disegno di legge ancora oggi ci propone, a nostro avviso risulta superato dalla realtà, che per l'annata 1964-65 vede una gestione ammasso di circa 500 mila quintali conferiti agli organismi d'intervento su una produzione — ripetiamo — di 100 milioni di quintali.

Per questo siamo oltremodo perplessi nel dare il nostro voto ad un disegno di legge che, non bene impostato *ab origine*, è venuto a risultare in questi due anni largamente superato dagli avvenimenti.

Tuttavia non siamo alieni dal riconoscere che la funzione di salvaguardia e di riequilibrio del mercato richiede strumenti che valgono anche per il fatto stesso della loro esistenza, che assicura possibilità di interventi, per cui non possiamo non riconoscere che di un tale strumento dev'essere ribadita la necessità. Anzi, aggiungiamo che un tale strumento è tanto più utile quanto più mostra di saper assolvere, tempestivamente, all'occorrenza, nel modo migliore i compiti del caso.

Per questo riteniamo che la discussione non debba oggi farsi sull'opportunità o meno di varare l'AIMA, ma sulla necessità di snellire detto organismo, di spolicizzarlo, affinché risulti appropriato alle sue reali attribuzioni e possa quindi, con piena efficienza e senza dispendio di pubblico denaro, raggiungere le sue finalità, evitando di impegnare quadri direttivi e personale di esecuzione oltre le esigenze effettive, e tutto questo nell'interesse dei produttori e della collettività in genere.

Per questi motivi abbiamo ritenuto di presentare una dettagliata serie di emendamenti sui quali speriamo si fermi l'attenzione del Governo, di lei, signor Ministro, e di tutti i colleghi. Pertanto, per meglio

inquadrare questo mio breve intervento, se il signor Presidente non ha nulla in contrario, coglierei l'occasione per illustrare gli emendamenti di nostra parte che si inquadrano nei fini e nelle motivazioni di cui alle premesse fin qui svolte.

Per quanto riguarda gli articoli 1 e 2 nulla abbiamo da osservare. Per quanto riguarda l'articolo 3, il primo comma detta testualmente: « Dal 1° luglio 1965, l'azienda esercita i compiti di organismo di intervento, previsti dal regolamento comunitario 4 aprile 1962, n. 19, ... ». Fin qui nulla da obiettare, ma il fatto straordinario, e ci rammarichiamo che nell'altro ramo del Parlamento non sia stato posto in luce, il grave è che poi si dice: « ... ed assolti fino al 30 giugno 1965 dalla federazione italiana dei consorzi agrari ed altri ».

Ci si riferisce ad una persona giuridica privata che indubbiamente ha svolto parecchi compiti in numerosi settori, ma in una legge noi non possiamo demandare, per quella che è l'interpretazione di compiti dell'azienda, per il suo inquadramento e, domani, anche per una interpretazione autentica, alla « federazione italiana dei consorzi agrari o ad altri ». Pertanto riteniamo, per la nostra autonomia e per la serietà del nostro compito, che questo inciso debba essere completamente eliminato.

S A M A R I T A N I . Abbiamo fatto anche noi questa proposta, ma non è passata alla Camera dei deputati.

V E R O N E S I . Il secondo comma dell'articolo 3 lo abbiamo ristrutturato con un testo che riteniamo molto più incisivo ed efficace. Abbiamo eliminato le parole « con decreto del Presidente della Repubblica » per ovvi motivi sui quali non vogliamo dilungarci; riteniamo che il Parlamento debba, di volta in volta, prendere in esame la necessaria applicazione dei regolamenti comunitari futuri. Il nostro testo, pertanto, è il seguente: « All'azienda saranno affidati con legge i compiti di intervento sul mercato derivanti dall'entrata in vigore di altri regolamenti comunitari, fatta eccezione per quei prodotti per i quali tali com-

piti sono oggi istituzionalmente di spettanza di altri enti od organismi pubblici e sempre che ciò non sia in contrasto con i regolamenti comunitari futuri». La dizione mi sembra talmente chiara da rendere superfluo che si spendano altre parole.

Chiediamo, inoltre, la soppressione dell'ultimo capoverso che lascia eccessive possibilità in bianco, peraltro inutili, all'azienda: « All'azienda potranno essere affidati dalla legge ulteriori compiti per la commercializzazione di prodotti agricoli ».

Se tali compiti dovranno essere affidati per legge, quando saranno presentate queste leggi le considereremo, le valuteremo, le approveremo o non le approveremo. Per questo non riteniamo che il terzo comma abbia una particolare efficacia e necessità.

Per quanto riguarda l'articolo 4 noi pensiamo che l'AIMA debba essere uno strumento tecnico per cui si debba evitare qualsiasi politicizzazione.

Infatti, i Ministri possono essere valenti tecnici, come nel caso, e di questo ne diamo atto, ma sono, in genere, persone che devono avere una generale visione politica superiore, e riteniamo che non debbano essere mai impegnati in organismi specificatamente tecnici, specie di pronto impiego. Ora, proprio per quanto avviene nella sfera politica, per cui i membri del Governo cambiano per necessità politiche e per tutte le infinite situazioni che noi conosciamo, riteniamo che questo strumento, che deve tecnicamente, prontamente operare in periodi di emergenza, debba avere un presidente e un vice presidente che non siano membri del Governo che sarebbero legati a tutte le alee del mondo politico.

La formula che noi prospettiamo è la seguente: « Il presidente dell'azienda è nominato dal Presidente del Consiglio dei ministri. Esso dura in carica tre anni ».

MARCHISIO. Se lei trova un tecnico che non sia anche un politico o un prodotto politico, avrei piacere di conoscerlo.

VERONESI. Credo di essermi spiegato. Ho voluto soltanto dire che per l'AIMA,

che deve operare in particolari momenti di emergenza, riteniamo opportuno che la presidenza debba essere affidata a persona non legata alle alee che sono tipiche di noi politici.

Conseguentemente chiediamo la soppressione, al primo comma dell'articolo 5, della lettera a) e lo scalare delle restanti lettere indicative.

Come nuova, più opportuna affermazione chiediamo che l'inciso di cui alla lettera h), che diventerà g), sia modificato, portando gli esperti da 2 a 5, affinché la composizione del Consiglio di amministrazione non veda una prevalenza dell'apparato burocratico ministeriale.

La nuova dizione sarà la seguente: « da cinque esperti che non abbiano o comunque cessino di avere interesse nell'espletamento dei servizi che saranno affidati dall'azienda a norma del successivo articolo 10 ». Poniamo in rilievo che la dizione « esperti che non abbiano comunque interesse nell'espletamento dei servizi » non ci pare felice. È presumibile che gli esperti indubbiamente possano avere certi legami con il settore, ed è ovvio che, dal momento in cui verranno nominati, devono cessare da ogni e qualsiasi interesse; riteniamo, però, che la nostra formula sia più felice di quella dettata dal disegno di legge in esame.

Ne consegue la sostituzione dell'ultimo comma con il seguente: « I cinque componenti di cui alla lettera g) sono nominati con decreto del Ministro per l'agricoltura e le foreste. Essi durano in carica 3 anni ».

All'articolo 7 noi chiediamo di sopprimere il dettato di cui alla lettera c) e così di scalare le lettere successive.

L'inciso per il quale il Consiglio di amministrazione ha l'attribuzione di deliberare sull'istituzione, soppressione o cambiamento di sede degli uffici dell'azienda e sull'assegnazione dei compiti al personale, ci pare oltretutto eccessivamente discrezionale sì da potere aprire la porta a desideri di proliferazione, il che è contrario ai fini istitutivi dell'AIMA nonché alle nostre intenzioni.

Consideriamo l'articolo 9 un vero capolavoro diretto a salvare l'azienda da un rigi-

do controllo della Corte dei conti o quanto meno per addomesticarlo.

In particolare, ricordiamo che il terzo e quarto comma, secondo i quali « per l'esercizio delle attribuzioni indicate nel comma precedente è istituito presso l'azienda un apposito ufficio della Corte dei conti » e « il consigliere delegato al controllo o, in caso di sua assenza od impedimento, il primo referendario preposto all'ufficio, nonché il direttore della ragioneria, o chi ne fa le veci, assistono alle adunanze del Consiglio di amministrazione », finiscono con il rendere quasi compartecipi dell'andamento dell'azienda coloro che dovrebbero, dall'alto per così dire della montagna, vedere e controllare senza essere legati alle piccole necessità contingenti e quindi avere una visione obiettiva, che nei casi previsti potrebbe non più esserci.

Poichè conosciamo benissimo la sensibilità del signor Ministro in materia, noi riteniamo che concorderà nello stralciare i commi secondo, terzo e quarto, sostituendoli con una dizione che troviamo nella legge istitutiva dell'Enel ed in infinite altre leggi istitutive di enti, che detta testualmente: « La Corte dei conti esercita il controllo sulla gestione dell'azienda con le modalità previste dalle disposizioni, per quanto applicabili, della legge 11 marzo 1958, n. 959 ». Abbiamo introdotto l'inciso « per quanto applicabili », perchè la legge 11 marzo 1958 potrebbe avere una qualche particolarità non applicabile nel caso.

Con questa dizione riteniamo che si potrebbe essere completamente a posto sotto tutti gli aspetti. Desidero sottolineare, signor Ministro, l'inciso limitativo per cui alla Corte dei conti è dato solo il controllo di legittimità. Purtroppo, in alcune relazioni della Corte dei conti, pare di sentire il rammarico della stessa Corte che, per essere vincolata a soli controlli di legittimità, pur intuendo che sussistono cose che non vanno bene, si trova nella situazione di non poter andare oltre quei limiti ai quali è legata.

Sempre nell'articolo 9, come emendamento, noi chiediamo la soppressione dell'ultimo capoverso, in base al quale i provvedi-

menti di approvazione dei contratti, aventi per oggetto l'affidamento dei servizi, sono da assoggettare al visto semplice dell'ufficio di ragioneria dell'azienda.

Questo a che può portare? Al fatto che i terzi difficilmente potranno conoscere questi affidamenti, perchè manca l'elemento della pubblicità; laddove invece, se eliminiamo questo visto formale interno, e lasciamo che questi contratti di affidamento siano sottoposti alla registrazione, a tassa fissa, saremo nelle condizioni di garantire la pubblicità per tutti i contratti di affidamento.

MARCHISIO. E a proposito del parere del Consiglio di Stato, che sarebbe obbligatorio e qui invece viene tolto, cosa ne pensa il Partito liberale?

VERONESI. A maggior ragione! Ed ora, senatore Marchisio, per quanto riguarda alcuni altri rilievi lei si accorgerà che alcune vostre osservazioni sono state da noi obiettivamente considerate e quindi formulate, e credo in modo più concreto, scusi la presunzione.

Per quanto riguarda l'articolo 10, non so chi sia stato il revisore giuridico di questo disegno di legge: se fosse presente, dovrebbe darci qualche spiegazione e, per ciò che attiene al primo comma, spiegarci che cosa significhino, oltre le cooperative, i « consorzi o loro organizzazioni ». Siamo in materia contrattuale, per cui noi riteniamo di fare cosa saggia suggerendo la sostituzione. Sarà perciò opportuno, dopo le parole: « sono affidati, di regola, dall'azienda », con un emendamento sostitutivo inserire le altre: « a persone fisiche o giuridiche che svolgano attività economica riconosciuta idonea nel settore ». Signor Ministro, o si adoperano formulazioni giuridicamente valide, che possano comprendere tutte le persone fisiche e giuridiche che, avendo quella certa idoneità, operano nel settore, o noi, con alcune indicazioni, peraltro anomale, ripeto, sotto il profilo giuridico, poniamo in essere elementi di confusione.

Per quanto riguarda il secondo comma, ne chiediamo la sostituzione con il seguente: « Presso l'azienda sono istituiti albi de-

gli imprenditori riconosciuti idonei ad assolvere i compiti di cui al precedente comma, con l'indicazione dei limiti di quantità di prodotto entro i quali possono eseguire l'intervento ».

Abbiamo tolto l'indicazione della circoscrizione territoriale nella quale ciascun soggetto è abilitato. Noi comprendiamo che vi sono delle condizioni tecniche, come quelle della regionalizzazione, che portano ad una indiretta limitazione territoriale; però riteniamo che in questa legge, parlando delle attività che possono svolgere gli imprenditori, tale limitazione territoriale non sia valida.

Per quanto riguarda il terzo comma, lo abbiamo ristrutturato ponendo solamente — e su questo richiamiamo l'attenzione — un nuovo elemento, cioè che le domande degli interessati debbano essere corredate da parere delle Camere di commercio, industria e agricoltura competenti. Ci pare che questi organismi, che sono oltremodo obiettivi e sui quali, fino ad oggi, nessuno delle opposte parti ha mosso delle critiche (tranne che per certe nomine di presidenti) doverosamente debbano esprimere pareri che saranno poi di base alla commissione consultiva e per le deliberazioni del Consiglio di amministrazione.

Pertanto il terzo comma, come da noi ristrutturato, sarebbe il seguente: « Sulla base delle domande degli interessati, corredate da parere delle Camere di commercio industria ed agricoltura competenti, il Consiglio di amministrazione dell'azienda accerta... ». E qui un nuovo elemento: « ...annualmente ». Noi riteniamo che gli accertamenti iniziali e la revisione successiva debba essere fatta annualmente. « ... il concorso dei requisiti necessari ad assicurare il regolare espletamento del servizio, con particolare riguardo alle attrezzature tecniche, alla capacità finanziaria dei richiedenti e, sentito il parere della Commissione consultiva di cui all'articolo seguente, delibera l'iscrizione nell'albo ».

All'articolo 10 riteniamo di aggiungere il seguente ulteriore comma: « Gli affidamenti hanno una durata stagionale e non possono comunque superare l'anno ».

All'articolo 11, terz'ultimo e penultimo capoverso, laddove si prevede la nomina del rappresentante dei commercianti e del rappresentante degli industriali, riteniamo opportuno duplicare la loro presenza portando così a due i rappresentanti dei commercianti e degli industriali. Ci permettiamo anche di dire, e per questo abbiamo presentato preciso emendamento, che questi non debbano essere scelti dal Ministro dell'agricoltura, ma nominati con decreto del Ministro dell'agricoltura e delle foreste, di concerto con il Ministro dell'industria e del commercio. Nella prassi ciò avverrà, ma riteniamo opportuno che questo sia stabilito nel disegno di legge.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Senatore Veronesi, le raccomando di stare molto attento all'interesse di questi industriali verso il nostro settore.

VERONESI. Preferisco che qualche litigio possa avvenire in sede di Consiglio di amministrazione piuttosto che complicazioni si verifichino in altra sede.

E poichè sono un convinto democratico e, oltretutto, credo nella ragionevolezza degli uomini, penso che, essendo le nomine decretate da lei di concerto col Ministro dell'industria, saranno nominate persone tali che si potrà lavorare di buon accordo.

Uguualmente, per quanto riguarda i tre rappresentanti degli istituti di credito, scelti dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste, il nostro emendamento detta: « nominati con decreto del Ministro dell'agricoltura e delle foreste, di concerto con il Ministro del tesoro ».

Articolo 12. Per noi è l'articolo chiave: ne chiediamo la soppressione, perchè riteniamo che il meccanismo dell'AIMA, così come è prospettato, può benissimo funzionare senza l'articolo 12.

Non voglio qui ricordare le critiche che sono state mosse per le gare di appalti condizionate per fatti di eccessiva politicizzazione per alcuni aspetti, e per certe dannosità per altri aspetti che sono state riscontrate nel sistema degli appalti anche dal Mi-

nistro dei lavori pubblici. In ogni modo noi riteniamo che, proprio per quella realtà che prima ho prospettato nel mio breve intervento di premessa e che ricordo (produzione di cento milioni di quintali, un ammasso di 500 mila quintali), questa bardatura dell'articolo 12 pare sperequata ed in ogni modo tale da non poter portare a quei risultati a cui si appella il relatore.

MARCHISIO. Come verranno affidati allora questi servizi?

VERONESI. Ci sarà un albo di persone che possono operare fino ad un determinato limite, ma non è detto che, se anche venissero fatti questi affidamenti, vi sarebbe per gli assuntori l'obbligo di realizzarli.

Sull'articolo 13 dobbiamo dire soltanto che il terzo comma ci sembra equivoco. Esso dice: « Il prodotto invenduto al termine della campagna di commercializzazione è trasferito alla nuova campagna e alla ulteriore gestione provvede lo stesso assuntore del servizio... ». Che cosa si è voluto dire con questo? Si è voluto dire che lo stesso assuntore provvede per la parte di prodotto invenduto, oppure da queste parole può derivare che un operatore, avendo avuto l'affidamento per un anno, lasciando una piccola partita invenduta, automaticamente rimane nell'affidamento per più anni? Noi riteniamo che la legge voglia dire che l'ulteriore gestione riguarda la parte di prodotto invenduto; ma, in ogni modo, per eliminare ogni dubbio, proponiamo che dopo le parole: « ulteriore gestione » vengano aggiunte le seguenti: « di tale parte di prodotto invenduto ». In tal modo non potrà crearsi alcun equivoco.

Anche per quanto riguarda l'articolo 14, sarebbe utile conoscere lo spirito e la volontà di chi ha prestato la consulenza giuridica su questo disegno di legge, in particolare per quanto riguarda l'ultimo comma che detta: « Chiunque faccia valere il suo credito, anche privilegiato » — e indubbiamente dovrebbe essere il produttore di grano — « sui prodotti acquistati dall'assuntore e sulle somme ricavate dalla

vendita, surroga l'assuntore stesso nelle obbligazioni che questi aveva con l'azienda di Stato per gli interventi di mercato ».

A noi pare assurdo che il produttore il quale, per stato di necessità, si avvale di questo servizio e contratta con l'assuntore che ha avuto dall'azienda un affidamento, si trovi poi, essendo creditore privilegiato, a surrogare l'assuntore per tutti i crediti che l'AIMA ha nei confronti di questo assuntore. Poichè il codice civile prevede una serie di privilegi nei quali può inquadarsi bene, in giusta luce e in giusta proporzione, l'AIMA, noi riteniamo che sia opportuna la soppressione di questo comma; infatti, posto che si attua un organismo nell'interesse dei produttori, non si può gravarli con una norma che, così com'è, determina oneri che possono essere anche straordinari, e che non si riesce a prevedere, a carico dei produttori.

L'articolo 15 detta: « L'azienda dispone ed esegue periodicamente accertamenti ed ispezioni sulla gestione degli assuntori del servizio di cui all'articolo 10 della presente legge, adottando i conseguenti provvedimenti ». Qui, signor Ministro, come oppositori, che devono essere sempre un tantino più maliziosi, se può dirsi questa parola, di coloro che presentano il disegno di legge, ci è venuto il dubbio che si possa — non oggi ma nel futuro — dar vita ad un corpo di ispettori.

Pertanto noi proponiamo di inserire nell'articolo 15, dopo le parole: « L'azienda dispone ed esegue periodicamente », le seguenti: « a mezzo della Guardia di finanza ». Oltre tutto, detto corpo ha nuclei specializzati sotto ogni aspetto e veramente obiettivi, per cui riteniamo che questo emendamento possa dare le maggiori garanzie.

Da ciò consegue, per quelle necessità di snellimento di cui ho parlato in premessa e che cerchiamo di realizzare con gli emendamenti proposti, che la somma annua stanziata di lire 600 milioni debba essere ridimensionata. Pertanto proponiamo che all'articolo 16 le parole « di lire 600 milioni » vengano sostituite con le parole: « di lire 150 milioni ». Ugualmente, di conseguenza,

per quanto riguarda l'articolo 17, noi riteniamo che quegli aumenti di cui alle tabelle I, II, III e IV, rispettivamente di 25, 24, 30 e 20 posti, per cui arriviamo ai 98, più il direttore generale, 99 dipendenti (ci deve essere stato realmente lo scrupolo di non superare il centinaio, per evitare che l'opposizione parlasse di centinaia) debbano essere ridimensionati e noi proponiamo il ridimensionamento al quinto per cui diventino 5, 5, 6 e 4 posti. Ne deriva la soppressione del periodo che comincia con le parole: « Conseguentemente alle tabelle I, II e IV... » fino alle parole: « alla presente legge ».

Articolo 18: noi di buon grado vorremmo che il nostro Stato si ammodernasse così da avvalersi, per particolari contingenze, delle prestazioni professionali di esperti, ma riteniamo che, proprio per la realtà dell'AIMA qual è davanti a noi (e, lo ripetiamo ancora una volta, nella campagna 1964-1965, 500 mila quintali ammassati di fronte ad un raccolto di 100 milioni di quintali) non sia opportuno codificare questa facoltà al punto di fissare per legge lo schema tipo per tali rapporti, stabilito dal Consiglio di amministrazione e approvato con decreto adottato di concerto dai Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro; per cui ci viene quasi il dubbio che in partenza siano già preordinati coloro i quali saranno quei tali esperti da chiamare. Questo articolo deve essere quindi soppresso. In ogni modo, se non si riterrà opportuno di sopprimerlo — io penso che sarebbe doveroso — non dobbiamo dimenticare che nel « piano verde » abbiamo alcune voci che riguardano la possibilità di fare particolari studi e, in quel clima di economia, al quale tutti quanti dobbiamo orientarci, penso che sarà opportuno fare interscambi senza dar luogo ad altre consulenze che quanto meno, allo stato, risultano completamente inutili.

Per quanto riguarda l'articolo 19, sempre in linea con le osservazioni che abbiamo fatto, troviamo che, se è giusto che lo statuto debba essere approvato con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Ministro dell'agricoltura e delle foreste, di concerto con quello del tesoro,

debba essere anche inserito il concerto con quello dell'industria e del commercio.

Per quanto riguarda gli altri articoli, fatta eccezione per considerazioni finanziarie, non abbiamo nulla da dire, tranne per quanto riguarda l'articolo 23. L'articolo 23 dice: « Il Ministro per l'agricoltura e le foreste presenta annualmente al Parlamento una relazione sull'attività dell'azienda ». Noi proponiamo di sostituire questo articolo con il seguente, molto più chiaro e incisivo:

Il Ministro per l'agricoltura e le foreste comunica annualmente al Parlamento con relazione il bilancio consuntivo dell'azienda secondo le disposizioni, per quanto applicabili, della legge 4 marzo 1958 n. 191, nonché una relazione sull'attività della azienda ».

Ne deriva che, per tutte le osservazioni sopra fatte, noi crediamo debbano essere distaccate le tabelle perchè certo non siamo nelle condizioni di mutarle, nè vogliamo assumere noi questo compito, per apportare le conseguenti variazioni per le necessità del personale dell'azienda in base al minor numero da noi suggerito.

Signor Ministro, noi riteniamo di aver svolto un buon lavoro per nostra parte, e ci auguriamo che questo buon lavoro, che si concreta negli emendamenti proposti, in parte d'ordine generale e in parte che derivano dall'impostazione liberale alla quale io sono legato, possa trovare, non diciamo totale, ma almeno parziale, purchè sostanziale accoglimento.

E confermo, — e qui non dico nè cosa troppo grossa nè piccola — che il nostro voto finale verrà determinato da quello che sarà lo spirito di accoglimento che il signor Ministro, per il Governo, e il Parlamento riserberanno agli emendamenti che noi abbiamo avuto l'onore di presentare. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Marullo. Ne ha facoltà.

* M A R U L L O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito parlamentare è stato così ampio che agli ultimi iscritti a parlare non sono rimasti molti argo-

menti nuovi. Tuttavia, non avendolo fatto in occasione della discussione sul bilancio dell'agricoltura, desidero fare una breve escursione sui problemi dell'agricoltura italiana, sia pure sullo sfondo del tema che si trova di fronte a questa Assemblea, ossia quello della Federconsorzi e della istituzione AIMA.

Io faccio parte della Commissione agricoltura del Senato, e seguo con molta diligenza e attenzione i problemi dell'agricoltura nella vita dei campi e nella sede legislativa. Sono un ammiratore del Ministro dell'agricoltura ed ho più volte avuto occasione di dire che rilevo che egli ha una carica di ottimismo e di fiducia che non riscontriamo fondata nella realtà agricola e nella vita dei campi. Recentemente il ministro Ferrari-Aggradi è comparso davanti ai telespettatori (se non ricordo male, in occasione dell'approvazione, da parte del Consiglio dei ministri, della legge che va sotto il nome di « secondo piano verde ») da pari suo, cioè preparato e, questa volta, con una carica di divismo fotogenico, e ha ripetuto, con rinnovato giovanile ardore, le prospettive che egli vede di rilancio, secondo una visione assolutamente ottimistica. In fondo, cioè, alla sua concezione vi è veramente la fiducia nel rilancio, nella rinascita economica e sociale della vita dei nostri campi.

Ora, onorevoli colleghi, noi abbiamo il diritto, in quanto siamo responsabili della vita del Paese, di domandarci se a queste concezioni così ottimistiche, a queste visioni così deliberatamente positive della vita della nostra agricoltura risponda una reale situazione economica nella vita dei campi; e questo noi dobbiamo chiederci oggi più di ieri, perchè sono trascorsi venti anni, onorevoli illustri parlamentari, da quando cominciò la ricostruzione della vita italiana uscita dalla guerra, e si parla tuttora di una rinascita e di uno sviluppo della nostra agricoltura, si parla di riforme successive, una dietro l'altra, di piani, di stanziamenti rilevanti di somme. E la collettività ha fatto degli sforzi notevoli a favore dell'agricoltura con stanziamenti per il rinnovo delle nostre strutture che assommano a decine e decine di miliardi, e no-

nostante tutto ciò noi dobbiamo constatare che la nostra depauperata agricoltura continua a denunciare mali pressochè inguaribili.

Non possiamo accusarne il Governo, e sarebbe dalla nostra parte un gesto di cattivo gusto far carico di questa situazione all'attuale Ministro dell'agricoltura, il quale giunge per ultimo al tavolo delle responsabilità governative. Nè non possiamo accusare i Governi di aver sottovalutato il problema; e neanche possiamo accusare il Parlamento di averlo trascurato.

Il partito di maggioranza ha ritenuto sempre il settore dell'agricoltura un settore chiave e si è arrogato, quale partito di Governo per antonomasia, quale partito classico di Governo della rinata democrazia italiana, il privilegio di riservare il Ministero dell'agricoltura nei vari Governi, dalla Liberazione in poi, ai suoi uomini più qualificati. Non si è arrivati allo stato di disfaccimento dell'agricoltura italiana particolarmente nel sud attraverso una gestione dell'amministrazione dell'agricoltura da parte di uomini improvvisati, anzi noi arriviamo a questo stato pur avendo il partito di maggioranza riservato al Ministero dell'agricoltura i suoi uomini più qualificati. Oggi vi è il ministro Ferrari-Aggradi, e abbiamo detto, con amichevole scherzo, della sua brillante esibizione agli schermi della televisione; ma non sono solo questi i meriti dell'onorevole Ferrari-Aggradi: egli è uno studioso, un accreditato economista e quindi è un uomo qualificato per reggere nelle sue mani le sorti dell'agricoltura italiana. Prima del ministro Ferrari-Aggradi, hanno retto il Dicastero Colombo, Fanfani, addirittura l'onorevole Rumor, il nostro illustre collega senatore Medici e l'onorevole Mattarella; gli uomini cioè e i cervelli più pronti, più sensibili, più impegnati della Democrazia cristiana hanno guidato le sorti della nostra agricoltura. Però, nonostante questo sforzo, le cose non vanno bene. E noi diciamo che gli sforzi non hanno guardato lontano, che non si sono cioè proposti schemi e obiettivi per l'avvenire nella misura in cui dovevano proporsi. Infatti la nostra economia agraria continua

a scricchiolare, divora miliardi, non soddisfa le esigenze alimentari del Paese, procede a fasi alterne, e tra una crisi economica e una sociale rimane una creatura esile e malferma, refrattaria alle cure che tanto autorevoli uomini di Governo le hanno prodigato. Nè noi, ultimi arrivati in questo Parlamento, possiamo accusare gli autorevoli colleghi che ci hanno preceduto di negligenza nei confronti del problema, perchè le leggi dedicate ai problemi dell'agricoltura, onorevoli colleghi, costituiscono un volume molto ponderoso; anzi, giungono spessissimo a noi legislatori le lamentele degli uffici e dei privati i quali dichiarano di smarrirsi nella selva delle leggi operanti nel settore.

Ci si è certo dimenticati che le leggi agricole — e questo è un difetto dell'attuale legislazione così oscura e così ermetica nelle sue norme e nei suoi continui richiami a leggi precedenti — sono destinate a gente che vive nei campi, a gente che non ha molto tempo per dedicarsi alle interpretazioni dei testi e a uffici che alla loro già pletorica e incerta burocrazia non debbono aggiungere la pletoricità e l'oscurità di leggi le quali sembra siano concepite proprio per non risolvere i problemi essenziali.

Consentitemi di affermare, onorevoli colleghi, che esiste un drammatico distacco tra l'agricoltura reale, l'agricoltura cioè di chi vive e opera nel settore agricolo, e la agricoltura ministeriale, un drammatico distacco tra chi lavora e chi deve dirigere questo lavoro, cioè l'agricoltura vista attraverso le lenti del Ministro, degli alti burocrati del Ministero, i quali poi investono il Parlamento troppo spesso con iniziative sbagliate o tardive.

Tanto per uscire dal generico e per non dare l'impressione che il discorso sorvoli su fatti specifici e voglia solo enunziare una serie di frasi di fronte all'autorevole Ministro, voglio citare un solo esempio tra i tanti che potrebbero essere adottati. Mi riferisco a una recente legge che stava tanto a cuore al Ministro dell'agricoltura (il quale ha visto la crisi del settore e si è proposto, con quell'entusiasmo al quale abbiamo accennato, di diminuirla e di risol-

verla), la legge che ha impegnato in tante sedute la Commissione legislativa del Senato per l'agricoltura e in alcune sedute il Senato, cioè la legge che va sotto il nome di « sviluppo della zootecnia ». Proprio mentre tale legge iniziava i primi passi della sua applicazione, il mercato interno della carne ha subito un grave tracollo a causa di importazioni indiscriminate di carne macellata. Gli allevatori hanno perduto miliardi e miliardi in questi ultimi mesi e molte stalle, che dovevano riempirsi, si sono invece definitivamente svuotate. È un fatto recentissimo e di constatazione immediata da parte di tutti i parlamentari che hanno occasione di avere tra i propri elettori e i propri amici degli agricoltori.

C'è una parola che gli agricoltori italiani conoscono da vent'anni con una familiarità dolorosa. Essa è: crisi. Crisi umana per i rapporti arretrati, per l'insufficienza di investimenti nelle campagne, in cui, salvo rare eccezioni, vediamo abitazioni preistoriche, strade insufficienti, mancanza di quelle esigenze di *comfort* che ormai in gran parte la vita cittadina riesce a soddisfare; crisi sociale poichè, a causa del ritardo con cui si elabora un'autentica politica di rilancio psicologico ed economico della vita agricola, subentra l'opinione nei figli del contadini, nei giovani lavoratori della terra che qualsiasi altro mestiere è da preferire a quello di lavoratore della terra. Di pari passo, specialmente nel Mezzogiorno, i giovanissimi, usciti dalle famiglie tradizionalmente borghesi, legate non soltanto da vincoli economici ma anche da sentimenti affettivi alla piccola terra che si tramanda di padre in figlio e su cui si è costituito un modesto tenore di vita paesana, disdegnano l'antico legame e si rivolgono a tutt'altre professioni. Sono fenomeni così diffusi ormai nelle campagne del Mezzogiorno, che i provvedimenti che operano e quelli che potranno operare non appaiono che modesti palliativi di fronte alla grandezza della crisi che attanaglia l'agricoltura meridionale.

Poichè ho accennato al Mezzogiorno, mi consenta l'onorevole Ministro di sottolineare che proprio qui, in queste terre che

avrebbero potuto essere un immenso serbatoio di ricchezza per gli scambi delle derivate tipiche con l'Europa occidentale e con i Paesi socialisti, il disagio assume toni macroscopici. Vorrei pregare l'onorevole Ministro, se avesse l'idea che quello che io vado via via affermando sia frutto di esagerazione, di voler disporre uno studio, come si dice in termini economici, per campioni su alcune aziende-tipo del Mezzogiorno, esaminandone il reddito nell'arco di un quinquennio: un'azienda olivicola, per esempio, un'azienda viticola ed una agrumicola, nella gara tra costo e ricavo, cioè tra quello che si spende e quello che si ricava dal prodotto, e nella gara tra prodotti e mercato, cioè tra gli oneri certi, sicuri, inevitabili della produzione agricola ed i ricavi aleatori ed illusori. Il fatto è che l'azienda agricola, soprattutto l'azienda di medie e di piccole dimensioni, che non sia strettamente familiare (in questo caso si può infatti fare un altro discorso), in moltissimi casi ignora la nozione del reddito, cioè non produce reddito. Agricoltura senza reddito: ci fu un presidente della Regione siciliana, che ebbe una stagione molto movimentata nella sua vita politica, ed era un agricoltore di notevoli dimensioni, il quale cominciò a parlare già nel 1955-56 di agricoltura senza reddito.

La vita dei campi è così amara che oggi vi si lavora ed alla fine dell'anno invece di realizzare un reddito, una mercede qualunque, sia pure una modesta remunerazione della propria fatica, si chiude in perdita. Di qui nasce la conseguenza che l'agricoltura meridionale è così spaventosamente indebitata, e l'altra conseguenza che alla fine di un anno di gestione un agricoltore di razza, che abbia mantenuto i suoi campi, li abbia fertilizzati a regola d'arte, abbia acquistato qualche macchina, per venire incontro alle esigenze dei tempi moderni, che esigono la meccanizzazione dell'agricoltura, si chieda non già quanto abbia guadagnato, cioè quanto abbia ricavato dal suo lavoro, ma quanto ha perduto, di quanto ancora si è indebitato; ed è contento se l'indebitamento è piccolo, perchè questo gli consentirà di resistere un anno di più.

Lei ha a sua disposizione, onorevole Ministro, gli organi del Ministero, gli organi periferici, gli Ispettorati agrari; lei può consultare le sezioni del Credito agrario e potrà constatare se ciò che noi le diciamo è frutto di pessimismo di maniera, conseguenza di una interessata opposizione al Governo, o se invece è una realtà.

In verità la vostra politica non ha mai proceduto per linee aperte e sincere, non ha avuto il coraggio di colpire i monopoli e i privilegi, non ha mai fissato obiettivi chiari e fra di essi collegati; non ha collocato le iniziative in agricoltura nel contesto di una politica armonica, non ha operato attacchi o difese decise ed ha lasciato marcire i mali antichi aggiungendovi i nuovi. Così accade che in Italia esistano — ecco i mali antichi e quelli nuovi — proprietà latifondistiche incolte, mentre i contadini aspirano alla proprietà di un pezzetto di terra; e per converso, dove la terra si era data ai contadini, si è lasciato che questi scappassero, proprio perchè non si è voluto, dopo la distribuzione della terra, predisporre i mezzi perchè essa avesse una attrezzatura efficiente e moderna. Si distribuiscono ai privilegiati i fondi delle varie leggi, non ultima ad esempio la legge del « piano verde »; si stimolano i nuovi impianti, ma allorchè aumenta la produzione, ad esempio degli agrumi, ecco che mancano i mercati di assorbimento, o quando aumenta la produzione delle viti ecco che scoppia, più endemica che mai, la crisi del vino.

Queste sono le incertezze, queste sono le conseguenze ed i frutti delle contraddizioni di un metodo di Governo, un metodo leggero e che, se vogliamo adoperare la parola giusta, non possiamo certo dire che sia un metodo altamente responsabile.

Ricorderò qui ai colleghi del Senato un episodio che creò tanto stupore e che non è stato ancora dimenticato. Eravamo nel 1963, nel periodo delle elezioni politiche. In Sicilia avevamo a quel tempo il Ministro dell'agricoltura, l'onorevole Mattarella, il quale si presentò in una delle province che così largamente e generosamente concorrevano alla sua elezione — una provincia che è tra le prime produttrici di vino

d'Italia, oredo che arrivi a 4 milioni di ettolitri di vino per anno — ove gli fu chiesto, da una commissione di agricoltori, alla vigilia di quella consultazione elettorale, di prodigarsi per la soluzione della crisi che quasi eternamente travaglia quel settore in quella provincia. L'onorevole Ministro dell'agricoltura disinvoltamente chiarì poi in un pubblico comizio che non c'era nulla da fare, ma che era meglio estirpare le viti. Non si accorgeva, l'onorevole Ministro, della brutale verità che scaturiva dalla sua af-

fermazione; o non si è accorto fino ad oggi il Ministro di quante energie e di quanta ricchezza si perdano per i campi che vanno in rovina. Per un'azienda che con un largo intervento di capitale pubblico — ad esempio, abbiamo visto, nelle zone di riforma, cooperative finanziate dagli enti di riforma, sostenute da denaro della collettività — si organizza e si mette a nuovo, decine, frutto di sacrificio e di risparmio privato, crollano. Le conseguenze di questo indirizzo ormai decennale sono che l'agricoltura richiederà capitali sempre più massicci.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue M A R U L L O). Avremo presto un'agricoltura di Stato che peserà onerosamente, gravemente, con i suoi passivi, sul bilancio dello Stato; avremo campi che, per produrre un po', chiederanno sacrifici economici a tutta la collettività; e nel frattempo le statistiche annunciano che, mentre i prezzi al minuto, dal 1958 al 1965, sono aumentati, in media, dal 50 all'80 per cento, i costi all'ingrosso per alcune derrate sono addirittura diminuiti. Mentre la propaganda ministeriale, cui tiene oggi bordone, con austera serietà e socialista compunzione, il Partito socialista, sbandiera i vantaggi dell'inserimento nel Mercato comune, noi agricoltori constatiamo che la nostra agricoltura sta ricavando, da questo inserimento, colossali « fregature ». Gli altri piuttosto si impinguano ai nostri danni, e lo sappiamo noi in Sicilia che constatiamo oggi nei fatti che la guerra delle arance così generosamente combattuta dal nostro Ministro dell'agricoltura, il quale aveva sguainato la spada per vincerla, secondato dal ministro Colombo che pare sia rimasto indeciso sull'opportunità di usare l'arma bianca o l'arma da fuoco, si è risolta in una vittoria di Pirro: siamo rimasti con un pugno di mosche in mano.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ho l'impressione che lei sia proprio pessimista.

M A R U L L O . L'ho già detto, sono un inguaribile pessimista perchè vivo ogni giorno questi problemi e non vedo mai una schiarita, mai un arcobaleno sorgere sul nostro orizzonte. Tanto che mi è rimasto impresso il suo sorriso sugli schermi televisivi che mi ha fatto esclamare: finalmente abbiamo un sorriso, quello del Ministro. Ma la sua guerra delle arance si è risolta in una vittoria di Pirro: siamo rimasti con un pugno di mosche in mano.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Chieda in Sicilia quale è il prezzo delle arance.

M A R U L L O . È inferiore a quello dell'anno scorso. Non c'è assorbimento. Quest'anno va bene il limone, perchè i Paesi socialisti, grazie a Dio, invece di comperare i limoni a partire da gennaio, hanno cominciato a comperare da ottobre. Nonostante la nostra politica tutta protesa verso occidente, mangiamo per quello che ci mandano i Paesi socialisti. Questa è la verità.

Ma il Mercato comune serve al Ministero, serve al Governo per confondere le idee; serve, per esempio, per tirare in ballo la AIMA. Si è partiti dal MEC per arrivare all'AIMA, ennesima ancora di salvataggio per l'onorevole Bonomi e i suoi moltissimi amici.

Era simpatico, questa mattina, vedere il mio carissimo e cordialissimo amico senatore Salerni, uomo di toga, sfoderare, per conto ed in nome del Partito socialista, argomenti e tesi giuridiche per dimostrare come e qualmente la legge per l'AIMA è una cosa, il Governo, il Ministero di centro-sinistra, l'onorevole Ministro, la Federconsorzi e Bonomi sono un'altra cosa. Ciò che ci divide, onorevoli colleghi della maggioranza, su questo argomento specifico è proprio qui: voi volete credere per forza che sono due cose, noi crediamo assolutamente che sono la stessa cosa. Può anche accadere che un Ministro dell'agricoltura, come l'onorevole Mattarella, dichiari che sono due cose così distinte e diverse che la Federconsorzi non deve neppure rendere l'obbligo dei conti. Questo può pensare il ministro Mattarella, ma per noi sono talmente la stessa cosa che i responsabili dei miliardi che mancano nella gestione ammassi della Federconsorzi dovrebbero finire in galera.

Vostra eccellenza, signor Ministro, che difende questa legge con tanta candida passione e crede, come San Giorgio, di tagliare la testa del drago, può pure lasciarsi andare a fare delle affermazioni semicoraggiose. Lei sa bene, e noi sappiamo bene, che Ferrar-Aggradi passa, la gestione democratico-cristiana del Ministero dell'agricoltura rimane. Per cui lei, onorevole Ministro, sarà prossimamente, glielo auguriamo, comodamente seduto sulla poltrona del Ministero del tesoro o magari su quella degli esteri, e quando l'opposizione si leverà a contestare, nei prossimi tempi, che, nonostante la legge, l'AIMA, il Ministero della agricoltura, il centro-sinistra, il Partito socialista ed il collega Salerni, la Federconsorzi continua ad imperare nell'agricoltura italiana, lei, non essendo più al Ministero dell'agricoltura, non avrà modo di risponderci in linea con le posizioni che oggi viene assumendo.

Consentitemi, perchè non si creda, onorevoli colleghi, che le mie idee siano balzane e solitarie, di leggervi un breve brano di un libro che ho comprato due volte, tanto interesse vi ho annesso (la prima volta l'ho perduto), che è stato scritto dal professor Ernesto Rossi ed è tutto dedicato all'onorevole Bonomi e alla Federconsorzi. Esso ha un titolo molto significativo, si chiama « Il pozzo di S. Patrizio » e costituisce un atto di accusa che dovrebbe far fremere un poco le poltrone sotto tutti i colleghi del Partito della democrazia cristiana, anche quelli — e ce ne sono tantissimi, la grande maggioranza, anzi potrei dire tutti poichè sono generosamente disposto sempre a dare tutti i riconoscimenti di buona fede — i quali sul piano della rettitudine e della correttezza personale hanno titoli da vendere e non da acquistare.

Il professor Ernesto Rossi definisce la Federconsorzi « il colossale mostro mezzo pubblico e mezzo privato ». Leggo le sue parole perchè certamente non tutti hanno avuto occasione di consultare questo così come altri libri che, ai fini dell'avvenire democratico del nostro Paese e della lotta per la moralizzazione della vita pubblica, sono dei testi sacri e sarebbe bene che venissero gratuitamente distribuiti dalla Presidenza del Senato ai singoli parlamentari perchè spesso i parlamentari disattenti non vi si soffermano. Dice dunque il professor Rossi: « La Federconsorzi, il colossale mostro mezzo pubblico e mezzo privato che inesauribile fantasia truffaldina dei politicanti senza scrupoli e dei burocrati imbrogliatori ha concepito per poter disporre ogni anno di centinaia di miliardi dei contribuenti al di fuori di ogni controllo, è uno zatterone che va alla deriva squassato dalle acque in tempesta. Ogni giorno che tarda la soluzione della crisi sono decine, forse centinaia di milioni che vanno a ramengo... » — sono cose stampate, c'è il nome dell'editore, e sono quindi passibili di tutte le sanzioni che le leggi prevedono per coloro che non scrivano secondo verità ma siano diffamatori — « ... ma l'onorevole Moro pare non se ne preoccupi; si preoccupa solo di non scostarsi neppure di un centimetro dalle posizioni sulle quali durante il quindicennio passato i socialde-

mocratici, i liberali, i repubblicani hanno consentito alla Democrazia cristiana di attestarsi per finanziare generosamente i suoi giornali, le sue organizzazioni di partito e per rastrellare centinaia di migliaia di voti nelle campagne». Qui c'è scritto *apertis verbis* dove sono andate a finire le migliaia di miliardi che l'onorevole Pajetta si affannava dagli schermi televisivi a porre sotto il naso degli elettori italiani; sono andati, dice il professor Ernesto Rossi, a finanziare generosamente i giornali e le organizzazioni di partito della Democrazia cristiana. (*Interruzione del senatore Monni*). Onorevole Monni, perchè lei che è nella Democrazia cristiana non querela il professor Ernesto Rossi?

M O N N I . Ma che querela vuole che faccia? Queste sono affermazioni fatte a vanvera.

M A R U L L O . Prosegue il professor Rossi: «L'onorevole Moro rifiuta tutte le richieste dei socialisti, rifiuta la nomina di un commissario che possa preparare le elezioni del nuovo consiglio di amministrazione». Questo atteggiamento dell'onorevole Moro, onorevoli colleghi socialisti, era facilmente prevedibile nel momento in cui è stato costituito l'attuale centro-sinistra. «La Federconsorzi è il pozzo di San Patrizio al quale continuamente attingono la Democrazia cristiana, la stampa della destra economica e via dicendo. Se un curioso potesse affacciarsi alla bocca del pozzo, vedrebbe riflessi sul fondo i personaggi della cricca bonomiana e i Ministri democristiani che hanno avallato le loro gestioni in Parlamento, così imbrattati di lordure che i dirigenti dell'Azienda monopolio banane, l'ex ministro Trabucchi, e gli ex Sottosegretari alle finanze Castelli e Pecoraro a loro confronto sembrerebbero dei candidi ermellini».

C R E S P E L L A N I . Questo è un libello, chi scrive non è persona seria.

M A R U L L O . La storia dell'agricoltura italiana, onorevoli colleghi, sotto i Governi che si sono succeduti dalla Liberazione

ad oggi è la storia del monopolio della Federconsorzi, dei suoi privilegi e dei suoi abusi. Non facciamoci illusioni, onorevoli colleghi dell'opposizione, la lotta non è finita con la legge che istituirà l'AIMA; l'agricoltura pagherà un duro prezzo, ancora decisi sacrifici noi dovremo fare sull'altare della improvvisazione, della contraddittorietà, del privilegio, dell'impreparazione e della manomissione del denaro pubblico, ma, e questa volta rompo una freccia a favore di un ottimismo di maniera, abbandonando il pessimismo che giustamente rimprovera il Ministro, io penso che, nonostante tutto, la democrazia nella quale crediamo, e con essa, compagni inseparabili nel suo viaggio, la libertà e la verità vinceranno contro tutte le mene e contro tutte le truffe politiche ed economiche. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Santarelli. Ne ha facoltà.

S A N T A R E L L I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, con la discussione del disegno di legge n. 1144 per l'istituzione dell'azienda di Stato per l'intervento nel mercato agricolo il Parlamento completa il programma di centro-sinistra circa i provvedimenti in agricoltura. Perlomeno questo sta scritto nel programma del Governo di centro-sinistra.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Purtroppo dovrò chiedere altra pazienza ed altri sacrifici.

S A N T A R E L L I . Provvedimenti questi, onorevoli colleghi, che dovevano modificare, si è detto, le strutture vecchie e superate nelle nostre campagne, provvedimenti che sono stati presentati qui in Parlamento e nel Paese, con tutta la propaganda che c'è stata intorno ad essi, come riforme radicali per il superamento della mezzadria, per la eliminazione dei patti abnormi, per una remunerazione più vantaggiosa a favore del lavoratore, prevista con il famoso riparto dei prodotti che è rappresentato da quel 58

per cento al mezzadro; e vicino a questa vantaggiosa ripartizione sono state messe in evidenza anche la disponibilità dei prodotti, le innovazioni previste in quella legge, la partecipazione del mezzadro nella direzione dell'azienda e così via.

Vicino alla riforma dei patti agrari, onorevoli colleghi ci sono stati altri provvedimenti; mi riferisco a quello per lo sviluppo della proprietà contadina, a quello sugli enti di sviluppo, a quello sull'AIMA, e non è finito, perchè pare che il programma si stia allargando e dovremo aver pazienza, dice il Ministro. Forse l'onorevole Ferrari-Aggradi si riferisce proprio al « piano verde » che intende così annunciare e che il Senato dovrebbe discutere presto; ma questo non fa parte del programma del centro-sinistra.

Quindi siamo alla fine, onorevoli colleghi, ed il Governo di centro-sinistra alla verifica che avverrà tra qualche giorno dirà che ha rispettato gli impegni nei confronti dei contadini e dell'agricoltura.

I partiti politici del Governo di centro-sinistra diranno: noi abbiamo rispettato gli impegni, per cui ci possiamo presentare di fronte agli italiani e soprattutto di fronte alla gente dei campi.

Io non voglio qui, onorevole Ministro, rifare tutta la storia di questi disegni di legge, oggi leggi dello Stato che nessuno si sente di applicare e di rispettare. E badi, onorevole Ministro, che non voglio uscire dal tema dell'AIMA, ma voglio soltanto portare esempi, prove, per dimostrare quanto i comunisti avessero ragione nell'affermare le cose che hanno detto durante quelle discussioni.

Voglio appunto dimostrare qui, signor Presidente, che tutto ciò che i comunisti dicevano e prevedevano durante quelle discussioni si è purtroppo verificato e si sta verificando nelle campagne italiane. Di fronte alla gente dei campi il Parlamento sta perdendo quel prestigio di cui aveva sempre goduto di fronte a questa gente. Nel Paese c'è sfiducia in noi, e questo per la posizione, secondo noi settaria e preconcepita, della maggioranza di centro-sinistra che, quando da questa parte si sollevano dubbi o si criticano certi provvedimenti e si propone di

modificarli con emendamenti perchè siano più chiari e non si prestino ad interpretazioni di comodo, ci ha sempre risposto, come in questi giorni in quest'Aula, che noi facciamo soltanto una opposizione preconcepita e di parte. Abbiamo inteso le stesse parole, purtroppo, addirittura dagli stessi compagni socialisti, che affermano che noi facciamo delle osservazioni prive di fondamento, e qualche democristiano ha aggiunto che facciamo della demagogia; cioè ci dicono le stesse cose che ci sono sempre state dette in tutte le discussioni che abbiamo tenuto sui provvedimenti per l'agricoltura: facevamo della demagogia quando facevamo le nostre osservazioni. Anche nella discussione sull'AIMA i colleghi hanno detto che i comunisti non hanno ragione e che le cose che propongono sono fuori posto, perchè la legge è chiara e non vi sono pericoli. Questo viene provato dal fatto che tutti gli emendamenti da noi presentati alla Camera sono stati respinti. La stessa cosa, onorevoli colleghi, si è già detto che avverrà anche qui durante la votazione degli articoli di questa legge, e ce lo annuncia l'onorevole Tortora, il quale afferma che la maggioranza si opporrà a qualsiasi modifica a questa legge; ce lo annuncia il senatore Militerni che ci dice che le critiche dei comunisti sono viziate da evidente pregiudizio di parte e da notevoli contraddizioni (egli si riferiva alla relazione Compagnoni); e altri parlamentari di centro-sinistra hanno affermato altre cose che noi abbiamo ascoltato e delle quali non ci siamo meravigliati.

Io mi sono meravigliato però, onorevoli colleghi, del discorso di questa mattina del senatore Valsecchi, che è un parlamentare della CISL che sa quanto si sta verificando nelle campagne, il quale è venuto qui in Parlamento a farci un discorso soltanto di rabbioso anticomunismo e non ci ha detto altro.

Alla fine però (noi siamo convinti di questo, anche se vorremmo augurarci che non si verificasse) anche per quanto riguarda l'AIMA le cose che abbiamo detto e che diciamo si dimostreranno vere per i contadini e soprattutto per le cooperative, ed anche per la Federconsorzi si dimostreranno fon-

date le cose che noi abbiamo affermato e i dubbi che noi abbiamo espresso e che voi conoscete. E allora ci si dirà: facciamo un'altra leggina per correggere gli errori o le interpretazioni sbagliate, perchè la situazione che si verificherà con l'applicazione di questa legge non era quella che noi volevamo, per lo meno non è questa la nostra intenzione; facciamo un'altra leggina per correggere altri provvedimenti in agricoltura che non vengono applicati e che si prestano a mille interpretazioni, col risultato che vi è nelle campagne una confusione che fa paura.

Prima però di discutere questo disegno di legge, onorevole Ministro, noi intendiamo discutere di quanto sta accadendo. Siccome altri parlamentari si sono riferiti a questi provvedimenti, noi cogliamo questa occasione, sempre riferendoci alla presa di posizione nei nostri confronti in base alla quale si afferma che quando parliamo non diciamo delle cose esatte, per portare dei fatti concreti che si stanno verificando e si sono in parte verificati nelle campagne italiane e che a nostro avviso sono di una gravità eccezionale. Tutto questo è avvenuto e sta avvenendo, onorevoli colleghi dei partiti del centro-sinistra, per la vostra posizione politica, per aver detto sempre di no alle nostre proposte di emendamenti tendenti a chiarire i progetti stessi dei quali ho prima parlato. Un anno e mezzo fa in quest'Aula in occasione della discussione dei patti agrari — cerchiamo di ricordare, onorevole Bolettieri, onorevole Presidente della Commissione agricoltura, che ha presieduto per tante sedute la Commissione, quante volte avete ascoltato le nostre proposte, le nostre critiche e le nostre richieste di apportare delle correzioni e le avete respinte perchè dicevate che eravamo fuori dalla realtà e che non si sarebbero verificate le nostre previsioni! — ci si diceva che quella legge doveva superare la mezzadria. Ebbene, onorevole Presidente della Commissione agricoltura e onorevole Ministro, mi permetto di far presente che nelle provincie dove viviamo e dove vige il patto di mezzadria vengono ancora stipulati questi patti di mezzadria, nonostante siano stati dichiarati nulli

dalla stessa legge. Quando noi sostenevamo che i mezzadri si sarebbero trovati in mezzo alla strada ci dicevate che questo non si sarebbe potuto verificare. Ebbene, queste sono oggi le prove! I contadini per non trovarsi in mezzo alla strada sono costretti a firmare contratti capestro, contratti che non tengono conto delle innovazioni apportate dalla legge n. 756 che noi abbiamo approvato. Infatti, essendo questi contratti nulli, i mezzadri non possono e non potranno mai pretenderne l'applicazione e non potranno mai applicare le norme previste nella legge. Conclusione: la mezzadria è in piedi e molti mezzadri che hanno rinnovato i contratti agrari in questi ultimi anni si trovano a dover accettare dei contratti più sfavorevoli e una mezzadria più arretrata di quella di trenta anni fa. Ci troviamo di fronte a questa situazione, onorevoli colleghi. Questi contratti vengono fatti senza giusta causa, senza nessuna protezione per questi lavoratori della terra. Ecco la realtà! Ma il fatto incredibile, onorevole Ministro e onorevoli colleghi, attiene all'applicazione di questa legge per quanto riguarda il 58 per cento e la disponibilità dei prodotti. Questa parte della legge è legata all'AIMA, poichè si tratta della parte riguardante il mezzadro, il colono. Dove porterà questa parte, quando questa disponibilità non c'è? Andate nelle zone mezzadrili, onorevoli colleghi! Venite nelle Marche! Andiamo insieme in Umbria, in Toscana, in Emilia e altrove! Noi vi preghiamo però di non andare dai contadini, perchè potreste avere qualche brutta sorpresa per quello che avete fatto; andate nelle sedi delle preture e dei tribunali; chiedete il numero dei sequestri, delle ingiunzioni, delle condanne penali, dei processi per sfratto contro i mezzadri che hanno diviso al 58 per cento il prodotto ed hanno preteso la applicazione della legge sulla disponibilità del prodotto. Vi sono centinaia e centinaia di mezzadri in ogni provincia che hanno un processo in corso, hanno cause che si stanno trasformando, col pretesto dell'inadempimento contrattuale, in cause per sfratto che fra pochi mesi getteranno i mezzadri sulla strada. Venite nella nostra provincia per constatare quanto grano è stato sequestrato

ai contadini, che sono stati lasciati anche senza pane da parte del proprietario. Andate a vedere quante stalle sono state svuotate, perchè il patrimonio zootecnico è stato messo all'asta e venduto, poichè il contadino ha preteso la divisione al 58 per cento.

Altro che incentivi per la zootecnia! I proprietari conducono questa battaglia, che non è sindacale, non è democratica, è una battaglia che noi definiamo vile nei confronti dei contadini! Essi non risparmiano addirittura di sabotare l'economia italiana! Questa battaglia è condotta da parte della gente che è organizzata nella tanto benemerita Confagricoltura, e condotta da questo Gaetani. Queste sono le associazioni degli agricoltori, in questo modo esse si comportano nelle provincie italiane. È gente che, subito dopo l'approvazione da parte del Parlamento della legge sui patti agrari, si è riunita per costituire fondi di decine e decine di milioni per combattere la legge ed impedirne l'applicazione. Se lo avessimo fatto noi, quante denunce per istigazione! Ebbene, questi agricoltori italiani, i proprietari iscritti ed associati nella Confagricoltura, condotta da questo grande uomo che porta avanti le sorti dell'agricoltura italiana, secondo qualche esponente della Democrazia cristiana, si sono riuniti per decidere di non applicare la legge e di dare battaglia con la carta bollata per denunciare i mezzadri, per metterli sul lastrico e anche per affamarli.

E mi lasci rilevare, onorevole Ministro, l'impressione che ha fatto ai contadini veder lei seduto vicino a Gaetani in un'assemblea di questa organizzazione. Parlo dell'assemblea di Grottaferrata. Non dico che lei non dovesse andarci; soltanto che quelli erano proprio i giorni in cui le denunce fioccavano contro i contadini che si erano azzardati a far applicare la legge. Ed essi hanno veduto lei vicino a Gaetani ed hanno letto il suo discorso su « Mondo agricolo », giornale che tutti noi riceviamo e che ha riportato molto per esteso il suo intervento. L'hanno udita dire di essere fiducioso che questa categoria, per l'amore che ha alla terra, porterà un rinnovamento nella campagna italiana. E ha aggiunto di essere fiducioso perchè l'agricoltura è nelle mani di questi giovani agricoltori.

L'agricoltura invece, secondo noi, vive e viene portata verso il progresso per merito dei contadini, dei lavoratori, dei coltivatori diretti, dei mezzadri affittuari, dei coloni. Questa è la gente, secondo noi, che lavora la terra, e non gli agrari; gli agrari che si comportano come dicevo prima, che si comportano in maniera da annullare tutte le leggi conquistate con dure lotte e da affamare i contadini come dimostrano certi sequestri, per cui questi mezzadri vengono lasciati anche senza vitto per aver applicato la legge che il Parlamento ha votato.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Lei sa che se qualcuno ha agito come lei dice, ha agito contro il pensiero di Gaetani, che non ha dato certo queste istruzioni.

SANTARELLI. Mi dispiace, onorevole Ministro, lei ha troppa fiducia di Gaetani. Gaetani sa il fatto suo, sa come guidare le associazioni degli agricoltori. Adesso le dirò che cosa stanno facendo le associazioni...

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Nessuna organizzazione sindacale ha interesse che i propri associati si comportino come lei dice.

SANTARELLI. Non come dico io! Io le porto valanghe di processi.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Se avesse sentito i giovani agricoltori, e soprattutto quello che ha detto loro il Ministro, sono sicuro che darebbe adesso un giudizio molto diverso.

SANTARELLI. Ho citato quello che lei ha detto. Lei è fiducioso che i giovani proprietari portino avanti il progresso dell'agricoltura...

TOMASUCCI. Il guaio più grosso è che si dice una cosa e se ne fa un'altra.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Lei, senatore Santarelli, non mi ha capito.

SANTARELLI. Sì, ho capito: lei ha fiducia...

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Tra i giovani oggi c'è uno spirito diverso da quello di un tempo.

TOMASUCCI. Che vi sia uno spirito che mira a togliere al contadino quello che al contadino spetta è cosa molto evidente nel nostro Paese.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Se lei parla così, allora il colloquio è difficile.

SANTARELLI. Io mi rendo conto, onorevole Ministro, della fiducia che lei ha per Gaetani; è appunto per questo che noi le dimostriamo con i fatti che non dovrebbe averla.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Allora perchè avete chiesto una mediazione per la mezzadria? Almeno in questa fase di tentativo di mediazione moderatevi e non rendete più difficile le cose! (*Interruzione del senatore Fiore*).

SANTARELLI. Onorevole Ministro, non mi porti su questo terreno! Il fatto è che noi non possiamo non denunciare queste cose!

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Scusi, senatore Santarelli, lei sa che in questo momento è in corso una mediazione estremamente difficile. Come minimo, io vi chiedo in questo momento di non buttar giù dei giudizi tanto severi, perchè questo non facilita il lavoro in corso!

SANTARELLI. Onorevole Ministro, mi lasci dire. Noi ci troviamo di fronte al Parlamento...

TREBBI. Vuole che non si denunci quello che succede?

SANTARELLI. Guardi, onorevole Ministro, anche se io non avessi detto qui come si comportano gli agricoltori in Italia, le denunce depositate e i processi in corso non possono essere smentiti per il fatto che io non dica niente. In tutte le Province sono centinaia i mezzadri che si trovano in questa situazione e se appunto arriviamo a spingere lei perchè provveda a riunire le parti è perchè le cose stanno veramente precipitando in tutte le zone del Paese.

Secondo noi, onorevole Ministro, non è che esageriamo, ma diciamo le cose che abbiamo riscontrato nel passato e denunciato quello che si sta verificando oggi. Secondo noi questa gente non è gente che riuscirà a portare avanti le sorti dell'agricoltura; è gente che nel passato ha rovinato l'agricoltura italiana: oggi vogliono rovinarla ancora di più creando situazioni difficili nelle campagne, cacciando i mezzadri per diventare loro padroni assoluti dei finanziamenti dello Stato e della produzione.

Ma non è finita qui, onorevole Ministro. Tutte le denunce, come dicevo poc'anzi, tutti i sequestri, tutte le ingiunzioni ancora in atto si stanno trasformando in processi; e lei sa che ci sono state anche le condanne penali invocando il 509 del codice penale fascista per chi ha trattenuto il 58 per cento. Di conseguenza, ripeto, queste denunce e questi processi si trasformeranno in cause per sfratto se non si correrà ai ripari.

Ecco il quadro, onorevole Ministro; è bene che lei se ne renda conto. Abbiamo oltre cento disdette per rappresaglia pendenti davanti alle Sezioni specializzate con la seguente motivazione: inadempienza contrattuale perchè hanno preso quella parte che secondo la legge ad essi spetta. Ve ne sono migliaia con il pretesto della trasformazione radicale; oltre trecento mezzadri denunciati, non soltanto per aver preso quella parte, ma anche per istigazione; oltre trecento sequestri di vario tipo. E quando parliamo poi di bestiame, di gra-

no, di bietole, di macchine, di attrezzi sequestrati, arriviamo a centinaia di milioni confiscati ancora pendenti davanti alle preture e ai tribunali.

Ecco il quadro tragico che si presenta dinanzi a voi, per non aver voluto accogliere i nostri suggerimenti, i nostri emendamenti che volevano essere di chiarificazione della legge perchè sapevamo che certi fatti si sarebbero verificati.

Ma sono solo i proprietari privati a far questo? No, purtroppo. Non è questo un discorso che vuole essere cattivo nei suoi confronti, onorevole Ministro, ma mi permetta di dirle che qui c'è anche una sua responsabilità come membro del Governo. Non sono solo proprietari privati, ma anche amministratori di enti pubblici alle dipendenze dei prefetti, a muovere queste azioni. Certi prefetti addirittura hanno bocciato delibere dei Consigli di amministrazione che tendevano all'applicazione della legge. Lo Stato è stato il primo a violare la legge, a non rispettarla, ed allora i proprietari privati, le aziende private si sono lanciati con più forza.

Qui è, secondo noi, la vostra responsabilità politica: non solo quella di aver imposto una legge, con un colpo di maggioranza, con tutti i difetti che abbiamo denunciato fin dalla sua presentazione, ma anche quella di avere permesso agli enti pubblici e ai prefetti di agire peggio degli agrari.

Questa è la grande riforma dei patti agrari che l'onorevole Nenni ha sbandierato dinanzi al XXXVI congresso del suo Partito.

Noi diciamo, onorevole Ministro, che mai come in questo momento i proprietari hanno rialzato la testa con tanta prepotenza, mai hanno agito nelle campagne contro i contadini calpestando tutte le leggi. Mai, come in questi tempi, la Magistratura ha rispolverato il codice fascista e i patti colonici fascisti; mai come in questi giorni si sono avute tante denunce contro i dirigenti sindacali per istigazione, solo per aver invitato i lavoratori a far rispettare le leggi. Mi permetta di dirlo, nemmeno sotto i Governi centristi si è avuta tanta persecuzione nei confronti dei lavoratori della terra.

Tra pochi giorni i partiti del centro-sini-

stra si riuniranno per la verifica. Noi vi diciamo: verificate anche quanto sta accadendo nelle campagne; verificate che non è cambiato nulla nella nostra agricoltura, che anzi i rapporti sociali sono peggiorati. La classe padronale, anche con il vostro appoggio, sta attuando la più vile e sfacciata battaglia, calpestando le norme giuridiche: non possiamo non fare questa denuncia perchè veramente ci troviamo di fronte ad una situazione pericolosa.

Ma si fermano qui? Sempre approfittando delle vostre leggi, fatte per dar loro modo di interpretarle come vogliono, vanno avanti. Hanno cominciato ad annullare anche l'altra legge per la quale poco tempo fa lei, onorevole Ministro, ha fatto pubblicare sulla *Gazzetta Ufficiale* le norme di attuazione: quella dei mutui quarantennali. Anche per questa legge ci avevate detto che facevamo della demagogia, che non volevamo bene ai contadini, che dicevamo cose inesatte.

Noi dicevamo che la legge avrebbe portato un grande contributo per gli agrari, perchè avrebbe rialzato il prezzo della terra. Onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte ad un rialzo della terra dal 30 al 50 per cento, e già da questa categoria gli obiettivi sono stati raggiunti. Chi paga questo aumento sono i contadini i quali devono anche pagare la differenza tra il prezzo che fissò l'Ispettorato agrario e quello che il proprietario pretende.

Ma c'è di più, onorevoli colleghi. I proprietari vendono i fondi senza avvertire il colono, in modo che egli non possa avanzare il diritto di prelazione, avvalendosi anche del fatto che la legge stessa, a un certo punto, gli dà questo diritto. I proprietari vendono i fondi e pensano che i contadini non riusciranno mai a fare delle cause per provocare l'annullamento dei contratti stipulati e registrati. Lei sa, onorevole Ministro, che la legge dice che, se il proprietario non avverte il mezzadro di voler vendere il fondo, il mezzadro ha la facoltà, entro un anno, di riscattare questo fondo; ma lei sa anche, onorevole Ministro, che questo mezzadro dovrebbe fare la causa. Ha la possibilità il contadino di

fare causa contro il padrone? Noi diciamo di no. Pertanto quel diritto di prelazione diventa solo una beffa.

Queste cose già stanno avvenendo, onorevole Ministro. Allora per chi sono i mutui quarantennali? Avremo contadini che saranno costretti ad inoltrare domanda per i mutui, ma saranno costretti anche ad indebitarsi per somme spaventose in più rispetto ai mutui stessi che verranno loro concessi a causa della differenza tra la stima dell'Ispettorato agrario e il prezzo che il proprietario chiede per il fondo che intende alienare.

Potremmo anche parlare degli enti di sviluppo; mi riferisco in particolare alle Marche, onorevole Ministro, e noi speriamo di potere avere con lei un abboccamento affinché possano essere apportate delle modifiche. Ma le annunciamo che i consorzi di bonifica (questo argomento l'abbiamo sollevato quando si discuteva quel disegno di legge) hanno già approntato — e ne abbiamo qui le copie — programmi fino al 1969, per quanto riguarda i loro comprensori, senza rispettare nè il piano Pieraccini nè gli enti di sviluppo.

Di fronte a questi fatti come potete ancora venirci a dire che le nostre critiche sono prive di fondamento o contraddittorie, onorevoli colleghi? Non ci ascolterete nemmeno dopo questi ultimi nostri interventi, nemmeno di fronte agli esempi che abbiamo portato in quest'Aula. Andrete avanti per la vostra strada senza tener conto della voce dei contadini, andrete avanti sulla vostra linea della quale godono Gaetani ed i suoi amici perchè è conforme ai criteri dell'azienda capitalistica che si sta costituendo dappertutto cacciando i contadini e trasformandoli da mezzadri o coloni in braccianti.

Una prova di ciò è il « piano verde », onorevole Ministro, e ci riferiamo a quanto ha detto la Confederazione degli agricoltori italiani, cioè che gli agricoltori sono entusiasti di questo secondo « piano verde », anzi si rammaricano perchè non viene subito approvato e chiedono che determinati finanziamenti concessi per gli enti di sviluppo e per la proprietà coltivatrice venga-

no dirottati verso l'agricoltura privata fino all'entrata in vigore del « piano verde n. 2 ».

Potremmo continuare a portarvi fatti, prove; ma in ultimo ci direte che queste cose non c'entrano con l'AIMA. Noi torniamo a dirvi, onorevoli colleghi, che è ora di porre fine a certe critiche ai comunisti, cioè che è ora di finire di dire che i comunisti fanno della demagogia, che è ora di porre fine a questo *slogan*, a questa giustificazione di comodo da parte vostra. Noi abbiamo portato qui questi fatti per dirvi come avevamo allora ragione. Quando abbiamo detto che quelle leggi, onorevoli colleghi e compagni socialisti, rappresentavano una manna per gli avvocati — e questa frase non era nostra, era stata già pronunciata da un deputato democristiano, parlo dell'onorevole Scalia che poi ha votato questa legge — voi ci avete risposto parlando della agricoltura sovietica — come questa mattina ha fatto l'onorevole Valsecchi.

Onorevole Valsecchi, lei ha partecipato alla riunione, al teatro Capranica, della CISL e sa cosa pensano e che cosa propongono i lavoratori della CISL che sono preoccupati dei tentativi per annullare le conquiste del passato. Voi ci dite che non facciamo che demagogia e poi ci venite a fare un discorso che è solo anticomunista. Noi che viviamo in queste campagne vi portiamo delle cifre spaventose che mai si erano verificate nelle campagne italiane, anche sotto altri Governi. Mai come in questo momento vi è stata una grande battaglia da parte degli agrari con la carta bollata per poter demoralizzare e mettere in ginocchio i contadini.

Ecco, signori, i danni per centinaia e migliaia di famiglie, danni che non so come pagheremo. Voi che cosa ci consigliate in questo momento? Qualche parlamentare già si pronuncia e dice: facciamo altre leggi d'interpretazione perchè quelle non valgono più. Cosa vuol dire questo? Vuol dire dare ragione agli agrari ed è pericoloso. Noi diciamo invece che l'onorevole ministro Ferrari-Aggradi bene ha fatto in questi giorni a convocare le parti. Siamo fiduciosi che questo incontro possa portare una certa chiarezza nelle campagne, e vogliamo che l'onorevole Ministro di fronte ai conta-

dini e ai proprietari dica, e lo dica anche il Ministro della giustizia, che cosa il Governo voleva con questa legge.

Ecco il problema, problema di fondo, per dare una certa tranquillità ai contadini. E il mio discorso, onorevole Ministro, non è controproducente a questo incontro, come lei diceva poc'anzi. No, noi siamo fiduciosi in questo incontro con le organizzazioni sindacali onde trovare una soluzione giusta per l'applicazione della legge.

Ed ora torniamo a trattare brevemente dell'AIMA. Abbiamo detto che l'azienda di Stato doveva essere istituita dopo la riforma della Federconsorzi. Onorevoli compagni socialisti, dicevamo che questa azienda poteva venir fuori solo dopo la riforma o contemporaneamente alla riforma di questo grande carrozzone e abbiamo chiesto la democratizzazione e non la distruzione, come qualcuno ha voluto qui dire, delle strutture e degli impianti della Federconsorzi e dei consorzi agrari. No, noi vogliamo la democratizzazione di questo ente, la Federconsorzi, che è stato definito, come diceva giustamente il senatore Marullo leggendo quel che aveva scritto il professor Rossi, un mostro che corrode la vita pubblica. Ma non solo Rossi l'ha scritto, lo ha scritto l'«Avanti!» del marzo 1963; cioè, ha considerato la Federconsorzi un mostro che corrompe la vita pubblica italiana. E la cosa grave è che lo ha scritto l'«Avanti!», questo, e oggi, nessuno più ne parla. La Federconsorzi è stata chiamata un *trust* centralizzato: così l'ha chiamata la CISL, ossia l'onorevole Scalia alla Camera dei deputati; altri l'hanno definita un bubbone da estirpare. Altri hanno affermato che bisogna sgretolare questo predominio della struttura parassitaria nelle campagne: mi riferisco al discorso dell'onorevole Principe alla Camera, che l'onorevole Ministro ha ascoltato. In questo modo si è pronunciato l'onorevole Principe, e ci meraviglia che gli onorevoli colleghi della Democrazia cristiana, nel sostenere la Federconsorzi, facciano la polemica con i comunisti per comodo. Ma perchè non cominciate anche voi, onorevoli della bonomiana, a parlare anche con i compagni socialisti, i quali pure si sono pronunciati con queste

frasi grosse? Si parla appunto di mostri, di corruzione della vita pubblica, di organismo parassitario delle campagne, di bardature corporative: mi riferisco sempre al discorso dell'onorevole Principe a Montecitorio.

Questo ci dispiace, onorevoli colleghi, perchè è bello fare la polemica pretendendo che solo i comunisti hanno voluto portare avanti una battaglia sulla Federconsorzi in Parlamento: le solite cose, i soliti ritornelli, la solita demagogia. No, onorevoli colleghi, non siamo solo noi, ma è anche un partito che con voi è al Governo, è il Partito socialista, sono i deputati socialisti, è appunto l'«Avanti!», che è un giornale governativo, che ha continuato ad affermare che sono in giuoco «vitali interessi dei consumatori, ai quali la Federconsorzi, con il suo mastodontico apparato di impianti produttivi, di società commerciali, ha guardato finora come a pecore da tosare, appunto danneggiandoli con i prezzi, ed anche nella qualità, fino a schierarsi addirittura in difesa delle frodi alimentari».

E il Partito socialista che parla esprimendosi con queste frasi, onorevoli colleghi della Democrazia cristiana. Onorevole Valsecchi, perchè lei fa la polemica con i comunisti? Queste cose i socialisti le hanno detto: e allora perchè lei parla dell'agricoltura sovietica e di anticomunismo nel suo intervento? Vada a leggere i resoconti parlamentari di Montecitorio e si accorgerà che non solo noi abbiamo lanciato queste accuse e abbiamo affrontato questo discorso insieme alla discussione sull'AIMA qui in Senato, ma lo ha fatto già prima la Camera.

V A L S E C C H I P A S Q U A L E .
Ho letto abbastanza, per fare il mio discorso.

S A N T A R E L L I . D'accordo, senatore Valsecchi, però ha trovato soltanto la scusa per fare della polemica anticomunista.

V A L S E C C H I P A S Q U A L E .
Legga bene il mio discorso.

S A N T A R E L L I . L'ho ascoltato

questa mattina e mi è dispiaciuto che lei si sia fatto, fra tanti, anche maggiormente difensore della Federconsorzi. Onorevole Valsecchi, lei qui ha fatto un discorso più in là di un bonomiano, non essendo bonomiano. Questa è la verità. E perchè lo ha fatto? Lei è un deputato della CISL e si vanta di esserlo, e cosa significa questo contrasto tra lei e gli altri parlamentari che considerano la Federconsorzi nella maniera di cui parlavo prima?

CARELLI. La Federconsorzi non è l'agricoltura italiana: di questo lei si deve render conto.

SANTARELLI. Purtroppo sì, onorevole Carelli. Lei sa molto bene che l'agricoltura italiana è anche la Federconsorzi. Lei lo sa, e sa che nelle Marche non c'è un prodotto agricolo che non passi attraverso la Federconsorzi.

CARELLI. Perchè manca l'organizzazione.

SANTARELLI. Questo non c'entra. Lei ha affermato che la Federconsorzi non è l'agricoltura, ma si sbaglia: la Federconsorzi è anche l'agricoltura, purtroppo. E come è possibile permettere che questo colosso — diceva il compagno Moretti — possa ancora andare avanti con i soldi dei coltivatori, dello Stato e possa ancora spadroneggiare nelle campagne? E come potrà l'AIMA, onorevole Valsecchi, escludere la Federconsorzi?

VALSECCHI PASQUALE. Non la deve escludere.

SANTARELLI. Ecco! E siccome non la può escludere, il discorso è più serio e dobbiamo dire...

VALSECCHI PASQUALE. Dalla vostra parte è venuta una dichiarazione secondo la quale esiste un'organizzazione in Italia che ha oltre 4 miliardi e mezzo di sole attrezzature agricole. Mi pare che sia un'organizzazione che è in grado di competere con la Federconsorzi.

SANTARELLI. Lei sa, onorevole Valsecchi, che questa frase non l'ha pronunciata la nostra parte, anche se è vera, ma l'ha pronunciata un collega del Partito socialista italiano di unità proletaria. Comunque, questo non c'entra affatto. Noi diciamo che la Federconsorzi...

VALSECCHI PASQUALE. Senatore Santarelli, lei continui il suo discorso e lasci stare il mio; se la prenda con il Ministro: c'è al banco del Governo un capro espiatorio!

SANTARELLI. Onorevole Valsecchi, era troppo comodo per lei fare quello sfoggio anticomunista questa mattina senza avere una risposta al suo discorso.

PRESIDENTE. In ogni modo, senatore Valsecchi è meglio che le critiche e le confutazioni si facciano qui piuttosto che fuori, specialmente quando sono presenti gli interlocutori. Questa è la vita parlamentare, anzi è la vera vita parlamentare.

SANTARELLI. Noi diciamo che l'AIMA non potrà non avere la Federconsorzi come padrona delle aste pubbliche — è stato detto qui — o delle licitazioni private previste dall'articolo 10 del disegno di legge. Chi potrà avere credito o finanziamenti per gli acquisti, la conservazione, la commercializzazione dei prodotti agricoli, se non la Federconsorzi? Non potranno certo averlo le cooperative che altri compagni hanno descritto, data la situazione in cui si trovano e le possibilità che hanno. In tale condizione non vi possono essere dubbi, onorevoli colleghi: arbitra degli ammassi resterà ancora la Federconsorzi, come ha detto il senatore Compagnoni nella sua relazione di minoranza. Ed ecco che il discorso che viene fatto per l'AIMA non può essere disgiunto da quello che dobbiamo fare, che siamo tenuti a fare sulla Federconsorzi. Questo discorso è stato fatto anche da altre parti politiche e noi dobbiamo riconoscere questo coraggio. Non sto qui a leggere i discorsi fatti a Montecitorio, ma ci interessa conoscere ciò che dice l'onorevole Truzzi sulla interpretazione di questa legge. L'onorevole

Truzzi — cito una frase già letta da un altro senatore — afferma: « L'azienda di Stato deve avere il suo spazio come devono avere il loro le organizzazioni dei produttori, che non devono sovrapporsi ma essere di complemento nel quadro di un'armonica integrazione ». Dice ancora l'onorevole Truzzi: « Intendo dire che i compiti che i regolamenti demandano ai produttori, alle loro associazioni, devono essere lasciati a questi: quelli che essi non assumeranno sono dell'azienda dello Stato ». È una dichiarazione dell'onorevole Truzzi questa, che secondo noi è l'interpretazione...

C A R E L L I . Personale.

S A N T A R E L L I . Personale, tutto quello che vuole, onorevole Carelli, ma Truzzi ha fatto questa dichiarazione. Comunque, quello che noi ricaviamo è che di fronte a questa interpretazione dell'onorevole Truzzi — e altri parlamentari hanno parlato e gli hanno dato ragione — non vi è stato un parlamentare di maggioranza, e soprattutto del Partito socialista, che gli dicesse che non è questa l'interpretazione della legge. Pertanto è chiaro che la Federazione non si tocca, dice l'onorevole Truzzi: soltanto dove non arriviamo noi, può agire l'AIMA, ma dove arriva l'associazione dei produttori privati, essa deve essere lasciata tranquilla. L'azienda di Stato potrà fare qualche cosa soltanto per quei prodotti o in quelle zone dove la Federconsorzi non è presente. Non di sostituzione si parla pertanto, ma di completamento nel quadro di un'armonica integrazione.

C A R E L L I . L'AIMA è un organismo di coordinamento. Le associazioni sono strumenti che saranno manovrati dall'AIMA.

S A N T A R E L L I . Io sono convinto che lei è in buonissima fede e che crede a quello che dice, come è in buonissima fede il senatore Valsecchi. La verità è però che, quando andremo all'applicazione pratica della legge, verranno fuori quelle storiature di cui ho parlato poc'anzi, e questo

perchè voi vi opponete ad ogni chiarificazione. Ad interpretare la legge, così come è scritta, non ci starà nè lei, nè io, nè il senatore Valsecchi, ma ci starà chi saprà interpretarla in modo non estensivo e cioè favorevole solo all'AIMA.

Lei afferma che questo istituto deve essere come il coordinatore per la commercializzazione dei prodotti agricoli. Dove è scritto? Noi rileviamo invece che la legge fissa in molti punti determinati limiti oltre i quali nessun Ministro, nessun Comitato, nessuna Commissione sono tenuti ad andare nell'interpretazione della legge stessa. Secondo noi quel che dichiara Truzzi è vero e nessuno ha potuto contrapporre argomenti alle sue dichiarazioni: nè i compagni socialisti, nè il Ministro dell'agricoltura nella sua replica alla Camera (e speriamo che lo faccia qui al Senato). E mi dispiace che nemmeno il compagno Tortora, che certamente ha letto gli interventi della discussione nell'altro ramo del Parlamento, si sia intrattenuto su questo argomento e abbia cercato di dare un'altra interpretazione. Pertanto noi dobbiamo concludere che questi dubbi sono fondati.

Di quel che affermiamo noi vi abbiamo portato le prove, come quando osserviamo che in base all'articolo 10, il quale prescrive che saranno accolte quelle domande che assicurano attrezzature tecniche idonee e adeguate capacità finanziarie, nessuno potrà competere con la grande potenza finanziaria di Bonomi e delle banche alleate. Voi rispondente che spetterà al Governo di dare la propria interpretazione nell'applicazione della legge. In che modo, noi vi domandiamo, quando voi non accogliete gli emendamenti presentati per chiarire la legge stessa? Nè il Ministro, nè il Comitato che si propone, avranno la possibilità di interpretarla diversamente; saranno con le mani legate e non potranno dire di più di quello che è scritto nella legge.

Ma andiamo a leggere gli emendamenti da noi presentati ed illustrati all'articolo 10, rileggiamo quanto hanno dichiarato Ministro e relatore per respingerli. Noi alla Camera abbiamo presentato degli emendamenti, perchè avevamo la preoccupazione che

la legge potesse essere interpretata diversamente da come lei dice, senatore Carelli. Ce li avete respinti tutti e questo ci preoccupa ancora di più. Ecco la ragione dei nostri dubbi. Abbiamo proposto di sopprimere questa parte dell'articolo 10 e questa proposta è stata respinta dalla maggioranza di centro-sinistra. Ecco, quello che avevamo previsto per l'articolo 10 nella discussione si è verificato ed è così chiarito da quella votazione: solo questa organizzazione della Federconsorzi potrà avere le carte in regola, andare avanti e avere la strada libera.

Questo per i cereali e per tutti gli altri prodotti, onorevoli colleghi. Chi comanda, se non questo organismo, nelle campagne italiane?

La Federconsorzi non è l'agricoltura, dice il senatore Carelli. Purtroppo vi è legata, purtroppo è lei che guida in parte la nostra produzione e la condiziona. Ed ha i monopoli alleati. Voi sapete dei patti che sono stati stipulati: non è una novità quella dei patti stipulati tra questa organizzazione e i monopoli, con la FIAT, con la « Montecatini ». Sappiamo degli scandali dei fertilizzanti in Italia, sappiamo dei prezzi, sappiamo queste cose, sappiamo come esista questo monopolio legato a filo doppio con queste organizzazioni commerciali, industriali ed agricole. Ogni giorno che passa, questo secondo padrone nelle campagne si ingigantisce sempre di più, sfruttando i contadini e i consumatori, onorevoli colleghi! Voi sapete che l'85 per cento della produzione agricola oggi va in città e di questa il 90 per cento viene preparato da industrie e da commercianti qualificati e legati a filo doppio alla Federconsorzi; questa produzione portata in città viene, in parte rivenduta agli stessi contadini. Questa è oggi la trasformazione in atto in agricoltura: nemmeno più il pane si cuoce nelle case coloniche come una volta! L'85 per cento di questa produzione va in città e in parte ritorna nelle campagne, venduta agli stessi contadini. Ecco il secondo padrone! Ecco quella che noi chiamiamo la barriera tra città e campagna, barriera che dovremo abbattere!

Ci sono stati degli studi in merito alla produzione del 1964. Si è detto e si è scritto che i prodotti agricoli sono stati pagati per un valore di 3.500 miliardi; però, accanto a questa cifra, si parla della cifra di 8 mila miliardi di produzione venduti al consumatore. Guardate la differenza tra i 3.500 miliardi pagati al produttore e gli 8 mila miliardi ricavati per la vendita al consumatore! Ecco il grande padrone che in mezzo a questa valanga di miliardi gioca e sfrutta sia il lavoratore che il consumatore.

È appunto qui tutta la nostra critica ed è qui che noi abbiamo denunciato tutta la camorra che vi è in atto, con gli intermediari e la conseguente speculazione. Vittima è appunto il contadino, ripetiamo, e vittima è il consumatore. Qui il discorso potrebbe andare molto avanti, ma non mi dilungo onorevoli colleghi, perchè penso di avere preso troppo tempo al Senato.

Si potrebbero anche ricercare, in questo discorso, le responsabilità politiche di questi ultimi 15 anni, onorevole Ministro, responsabilità di chi non ha aiutato la cooperazione o di chi l'ha sabotata aiutando invece industrie private che si sono ingigantite anche con i soldi dello Stato per la commercializzazione e la trasformazione dei prodotti agricoli.

Questi industriali sono stati aiutati in passato ed oggi sono ingigantiti: questo è il grande padrone dei prodotti agricoli. Ecco perchè l'agricoltura si è spezzata in due e i suoi rapporti con le città sono regolati dagli interessi monopolistici, anche se questa frase per alcuni di voi suona male.

Qui potremmo parlare a lungo sulle funzioni della Federconsorzi, che Truzzi chiama cooperativa, per vedere se questa cooperativa alla bonomiana ha fatto nel passato e sta facendo nel presente gli interessi dei contadini o degli speculatori capitalisti, facendo essa stessa la speculazione.

Ecco la necessità, allora, di riformare subito questo organismo. E per questo noi abbiamo chiesto che gli enti di sviluppo avessero in mano questi impianti, queste attrezzature della Federconsorzi, per poter indirizzare i contadini ad organizzarsi, per aiutarli, avendo questo capitale a disposi-

zione, a portare avanti un nuovo indirizzo per l'agricoltura italiana.

Per questo abbiamo chiesto la democratizzazione di questo monopolio. Allora, sì, l'AIMA rappresenterà l'inizio di una nuova era per l'agricoltura e per i contadini italiani. Senza di ciò, onorevoli colleghi, tutti i discorsi finiscono per aiutare e per rafforzare le famose bardature che sono state qui definite le strozzature che impediscono alla nostra agricoltura di progredire; la speculazione aumenterà e tra campagna e città la spaccatura sarà più profonda a danno dei contadini e degli operai, cioè di tutta la gente. Di qui il nostro voto contrario, di qui anche il nostro appello alla unità delle forze che credono sinceramente alla battaglia per il rinnovamento delle strutture che impediscono uno sviluppo democratico della nostra agricoltura e della vita del Paese. Grazie, signor Presidente. (*Applausi dalla estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Rinvio il seguito del dibattito alla prossima seduta.

Sull'ordine dei lavori

B O N A F I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O N A F I N I . Signor Presidente, a mio mezzo il Gruppo socialista la prega di voler iscrivere all'ordine del giorno del Senato, subito dopo il disegno di legge nella istituzione dell'AIMA, il disegno di legge n. 1378, recante modifiche alle norme della legge 7 ottobre 1947, n. 1058, per la disciplina dell'elettorato attivo e la tenuta e la revisione delle liste elettorali. Il motivo per cui facciamo queste richieste è noto: il Governo ha già richiamato l'attenzione della Presidenza sul fatto che, se questo provvedimento non fosse approvato rapidamente, non potrebbe trovare piena applicazione per le elezioni che si svolgeranno nel prossimo mese di giugno.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, la richiesta del senatore Bonafini s'intende accolta.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Z A N N I N I , Segretario:

Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria e del commercio, per sapere, in ordine agli scioperi effettuati e programmati da tutti i sindacati dei lavoratori elettrici, se non ritengano, anche per evitare ulteriori disagi all'economia produttiva e al normale svolgersi di tutte le attività economiche e sociali, di dovere intervenire nell'attuale vertenza in atto nel delicato settore elettrico per indurre l'Enel e le altre aziende interessate ad accogliere le modeste rivendicazioni economiche dei lavoratori, consistenti nel richiedere che venga ripristinato il reale potere d'acquisto delle retribuzioni pattuite nel 1962.

Se non ritengano inoltre doveroso un loro intervento affinché l'Enel e le altre aziende interessate accolgano le richieste avanzate dai sindacati sulla parte normativa del contratto collettivo nazionale di lavoro, tese ad ottenere il riconoscimento alla consultazione periodica dei lavoratori, i quali aspirano a poter attivamente concorrere a fare dell'Enel uno strumento sempre più aderente ai suoi compiti istituzionali per una politica energetica moderna, ordinata e democratica (1105).

TREBBI, DI PRISCO

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritenga necessario un potenziamento del Consorzio di rimboschimento dei monti pisani, anche mediante un adeguamento del contributo ordinario del Ministero;

per sapere se non reputa opportuno, alla luce dei risultati conseguiti, rivedere il programma a suo tempo elaborato, sia per ciò che concerne l'area di intervento del Consorzio, sia per ciò che concerne le essenze adoperate e i metodi seguiti per realizzare lo obiettivo del rimboschimento e ciò anche per assecondare gli sforzi degli Enti locali per una valorizzazione di questo importante aspetto paesistico del territorio pisano;

per sapere se, d'intesa con gli Enti locali che costituiscono il Consorzio di rimboschimento — provincia di Pisa e comune di Pisa, San Giuliano, Calci, Buti e Vicopisano — non intenda attuare un piano straordinario, predisponendo i relativi finanziamenti (4104).

MACCARRONE

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza del programma di ricerche, presentato già da alcuni anni dall'Istituto di geografia e dall'Istituto di idraulica dell'Università di Pisa, per lo studio delle cause della erosione del litorale tirrenico e per la formulazione di un programma, fondato su precise acquisizioni scientifiche, per l'attuazione di misure atte ad impedire le erosioni e favorire il ripascimento delle spiagge;

per sapere se intenda favorire tale programma anche ponendo a disposizione i mezzi necessari — quali ad esempio una nave per la rilevazione e lo studio delle correnti marine — e se intenda assumere le ricerche stesse a base del piano di intervento che in ogni caso si rende indispensabile per la difesa del litorale tirrenico nella zona compresa tra la foce del Magra e la foce del Colambrone in Toscana (4105).

MACCARRONE

Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e della previdenza sociale, l'interrogante, richiamandosi al fenomeno sempre più esteso dell'emigrazione di lavoratori all'estero, per le cui condizioni si va migliorando l'azione di assistenza e di tutela dei loro diritti ed interessi nei Paesi in cui essi svolgono le loro prestazioni, chiede se

non ritengano opportuno che questa assistenza e tutela siano intensificate anche per conservare il legame economico, familiare con il Paese d'origine.

Al riguardo si impone, in modo particolare, che sia eliminato l'inconveniente per cui gli operai all'estero, non contribuendo al fondo « GESCAL », non possono usufruire delle agevolazioni per le abitazioni economiche e popolari, realizzate dai lavoratori singoli, o da cooperative di lavoratori, specie dell'esenzione dell'imposta di consumo sui materiali di costruzione (articolo 45, comma secondo, legge 13 maggio 1965, numero 431).

Per stimolare il desiderio degli operai che lavorano all'estero di costruirsi nel loro paese d'origine, e comunque in Italia, la casa di abitazione, ravvivando lo spirito di attaccamento alla terra d'origine, appare giustificato un provvedimento che estenda loro il beneficio di esenzione dall'imposta di consumo per le costruzioni, previsto dalla sopracitata legge; sarebbe in tal modo agevolata l'economia dei paesi nei quali più numerosa è l'emigrazione, specie nel Bellunese, e del comune di Cesiomaggiore, il quale ha invocato, con apposito ordine del giorno del Consiglio comunale, un tempestivo intervento legislativo (4106).

GRANZOTTO BASSO

Al Ministro dell'interno, per sapere:

a) quante e quali ispezioni e inchieste ad enti locali, in specie ai Comuni della provincia di Viterbo, sono state ordinate o esperite o si stanno svolgendo dalla prefettura di Viterbo negli anni 1963, 1964, 1965 e presentemente;

b) particolarmente, quali sono i Comuni nei quali ispezioni ed inchieste si sono svolte o si stanno svolgendo nei periodi anzidetti;

c) quale esito ha avuto ciascuna di esse (4107).

MORVIDI

Al Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza che, pur mancando un termi-

ne di legge in proposito, a distanza di due mesi dalle elezioni il Commissario della provincia di Viterbo non ha ancora provveduto a convocare il Consiglio, e per quali particolari ragioni il Prefetto di Viterbo non è ancora intervenuto per sollecitare ed ordinare la convocazione suddetta (4108).

MORVIDI

Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere se non ritengano opportuno predisporre, nel quadro della programmata revisione dell'esercizio e della sistemazione delle ferrovie in concessione, ed in correlazione col piano di ammodernamento e potenziamento delle ferrovie dello Stato, la trasformazione del tronco ferroviario Spezzano Albanese-Castrovillari-Lagonegro da scartamento ridotto a scartamento ordinario.

La predetta trasformazione, in parte facilitata dall'esistenza di opere idonee (ponti e gallerie) lungo la tratta Spezzano Albanese-Castrovillari, risolverebbe non solo il grave problema dei traffici ferroviari nelle zone calabro-lucane del Pollino e del bacino minerario del Mercure, contermini ai più importanti nuclei di sviluppo industriale della Calabria, della Lucania e delle Puglie, ma, soprattutto, realizzerebbe, finalmente, la trasversale interna appenninica settentrionale, atta a decongestionare la ferrovia tirrenica Reggio Calabria-Battipaglia ed a rendere più economicamente attivo l'esercizio della nuova ferrovia, sia per il traffico delle merci che delle persone, attualmente reso difficoltoso dalla esistente strozzatura lungo la naturale direttrice dei traffici interregionali in quella vastissima area del Mezzogiorno (4109).

MILITERNI, PICARDI

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere se è vera la notizia, che periodicamente viene diffusa, dell'imminente soppressione della linea ferroviaria Lagonegro-Sicignano siccome facente parte dei cosiddetti « rami secchi » da recidere,

Anche la « Domenica del Corriere » del 16 gennaio 1966 ha diffuso la notizia della soppressione indicando la Sicignano-Lagonegro (Km. 78) nel primo elenco delle linee a scarso traffico da sopprimere entro due anni dall'approvazione della legge mentre per altre linee, di minore importanza economico-sociale, si prevede un periodo di sei anni dall'approvazione del progetto di riforma ferroviaria.

Nella eventualità che la notizia risponda al vero, l'interrogante si permette far rilevare l'assurdo di una tale paventata decisione, ove si consideri che la ferrovia in questione — l'unica della zona — serve vastissime plaghe montane e di pianura che convogliano il traffico ed ogni loro attività agli scali ferroviari di Lagonegro (dove gravitano oltre 30 Comuni costituenti l'ex circondario omonimo e parecchi altri del limitrofo circondario calabro di Castrovillari) e Montesano sulla Marcellana, ove confluiscano con la loro attività tutti i Comuni della ubertosa Val d'Agri, senza dire dell'importanza economica del Vallo di Diano che la detta ferrovia serve ed interamente attraversa.

L'allarme giustamente provocato dalla predetta notizia nelle popolazioni interessate giustifica una energica presa di posizione perchè il provvedimento minacciato venga evitato proprio in omaggio al principio sempre solennemente affermato di salvaguardare le esigenze sociali ed economiche delle popolazioni anche quando, in tema di soppressione di linee ferroviarie, ci si trovi di fronte a tronchi « irrimediabilmente passivi ».

Peraltro il tronco ferroviario Lagonegro-Sicignano non è « irrimediabilmente » passivo, chè anzi la gestione dell'esercizio potrebbe essere resa sana e vitale con opportuni accorgimenti, come la soppressione delle numerose stazioncine senza alcun traffico esistenti lungo la linea (Galdo, Petina, Auletta, Pertosa) e magari la riduzione di alcune inutili corse e quanto meno l'adattamento degli orari in modo da dare la possibilità di ottenere comode coincidenze con i treni più veloci diretti ai maggiori centri

di Napoli e Roma o prolungando ivi le corse da Lagonegro.

E pertanto si richiama l'attenzione del Ministro sul fatto che un provvedimento di soppressione della linea in esame sarebbe gravemente lesivo dei diritti primordiali di zone povere e depresse perchè l'attuale rete stradale non consente un efficiente impiego del mezzo sostitutivo e renderebbe precario il sistema dei trasporti specialmente nella stagione invernale, con tutte le gravi ovvie conseguenze.

L'interrogante rileva che, in concomitanza con le provvidenze dirette a stimolare lo sviluppo economico-sociale del Sud, dovrebbe detto tronco ferroviario essere opportunamente ammodernato nelle sue strutture e reso capace di contribuire alla politica in atto di risollevarimento delle zone depresse, facendo osservare che la popolazione complessiva servita dal tronco ferroviario è di circa 300 000 abitanti, e che molto spesso vengono concesse, lungo lo stesso percorso della ferrovia, autorizzazioni di esercizio di autolinee, dallo stesso Ministero dei trasporti, con orari quasi coincidenti con le corse ferroviarie.

È necessario infine tener presente che lungi dal provvedere alla normale manutenzione ed al necessario ammodernamento del tronco ferroviario si vanno adottando tutte le misure che rendono antieconomico l'esercizio e scomoda l'utenza con corse inutili ed orari privi di ogni razionalità.

Il giusto risentimento delle nostre popolazioni, meritevoli di ogni considerazione per la loro attività e pur così trascurate nelle loro legittime richieste, è aggravato dalla constatazione che in zone limitrofe si costruisce una nuova ferrovia in concomitanza con la costruzione di una moderna autostrada che allaccia le medesime località (4110).

PICARDI

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere a che punto trovasi la progettazione esecutiva del tratto di autostrada Salerno-Reggio Calabria, compreso fra Casalbuono e Mormanno, e quando potranno avere inizio i lavori per la realizzazione di esso.

Da assicurazioni ricevute fin dal mese di ottobre 1965 il progetto in parola, già pronto, doveva solo essere sottoposto all'esame del Consiglio di amministrazione dell'ANAS.

Poichè quasi tutti gli altri tronchi della predetta autostrada nelle zone pianeggianti più privilegiate, anche perchè servite da altre moderne strade di comunicazione, sono in via di esecuzione, si chiede di conoscere le ragioni di questo ingiustificato ritardo. È vivo il malcontento nelle popolazioni interessate per il rilievo quanto mai logico che sarebbe stato opportuno e necessario dare inizio per primi ai lavori nei tratti più difficili per ragioni orografiche, sia per vincere gli inevitabili ostacoli temporali e sia per dare l'impulso iniziale dello sperato sviluppo economico-sociale alle zone montane, più povere e mal servite dall'attuale rete stradale, comprese nel tratto in questione (4111).

PICARDI, MILITERNI

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere per quali motivi i treni R. 562/R. 563 « Peloritano » non effettuano la indispensabile fermata in provincia di Potenza e precisamente nella zona di Maratea, località turistica ed industriale di primaria importanza, laddove la fermata viene invece eseguita in tutte le altre provincie attraversate dalla linea ferroviaria Napoli-Reggio Calabria.

Non possono certo essere addotte in contrario ragioni tecniche in ordine alla necessità di ottenere una elevata velocità commerciale con un celere collegamento a lunghissimo percorso perchè una sola fermata a Maratea non potrà certo appesantire la marcia dei treni comportando « al massimo » un ritardo di qualche minuto. Nè potrebbe essere accampato uguale diritto da altre località da considerare già ora servite con la fermata realizzata nelle rispettive provincie.

Ogni altro motivo ostativo sarebbe privo di ogni fondamento reale e logico e diretto solo ad ostacolare lo sviluppo sociale-economico delle zone più arretrate ora avviate verso un migliore sicuro progresso. Ed inve-

ro proprio in omaggio all'importanza attuale economica, ferroviaria e demografica della zona di Maratea si rende indispensabile l'effettuazione delle fermate del « Peloritano » senza pericolo con ciò di ostacolare la rapidità della comunicazione ed il contingentamento dei posti (4112).

PICARDI

Al Ministro del commercio con l'estero, per conoscere i termini della nuova intesa di interscambio tra l'Italia e la Repubblica democratica tedesca conclusa a Roma nel dicembre 1965, e se vi siano nel nuovo accordo elementi di novità sia per il volume dell'interscambio e sia per le voci merceologiche, ed altre (4113).

POLANO

Al Ministro del commercio con l'estero, per conoscere quale sarà la presenza dell'Italia alla prossima edizione primaverile della Fiera di Lipsia che avrà luogo dal 6 al 15 marzo 1966, e quali sono le previsioni per la partecipazione della Repubblica democratica tedesca alla Fiera di Milano per l'anno 1966 (4114).

POLANO

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 19 gennaio 1966

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 19 gennaio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Istituzione dell'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (1144) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Modificazioni alle norme della legge 7 ottobre 1947, n. 1058, per la disciplina dell'elettorato attivo e per la tenuta e la revisione delle liste elettorali (1378) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. CATALDO ed altri. — Rivalutazione delle pensioni del Fondo speciale di previ-

denza per il personale addetto alle gestioni delle imposte di consumo (635).

III. Discussione delle mozioni:

SCHIAVETTI, MILILLO, ALBARELLO, DI PRISCO, LUSSU, MASCIALE, PASSONI, PICCHIOTTI, PREZIOSI, RODA, TIBALDI, TOMASSINI.

Il Senato,

preso atto che il recente dibattito sugli scandalosi episodi di speculazione per opera dei dirigenti dell'INPS ed ai danni di migliaia di bambini tubercolotici ha posto in evidenza che detto caso, per quanto odioso, non è nè isolato nè circoscritto;

che l'apposita Commissione di inchiesta, nominata in seno al Consiglio di amministrazione dell'Ente, ha dovuto procedere alla disdetta di ben 85 convenzioni sulle 170 circa date in appalto dall'INPS a case di cura private perchè o gestite dagli stessi funzionari dell'INPS oppure condotte con metodi rivelatisi comunque gravemente censurabili;

che troppi sono gli episodi di cattiva gestione dell'Istituto, quali, ad esempio, la svendita ad alti funzionari dell'Ente di terreni di proprietà a prezzi di gran lunga inferiori al loro reale valore, oppure gli insensati investimenti in aziende agricole, nell'ordine di miliardi e sempre in pura perdita;

che la mancanza di seri controlli interni e di oculata amministrazione è soprattutto dovuta al fatto che l'Ente è retto ancora da Statuti e regolamenti di marca fascista (1935) che, come tali, non consentono un'amministrazione aperta e democratica;

considerato che quanto sopra esposto costituisce una delle più gravi manifestazioni del malcostume che investe l'intera struttura e funzionalità del più importante Ente previdenziale e sociale del nostro Paese,

impegna il Governo:

a) a portare a conoscenza del Parlamento il testo integrale della relazione della Commissione di inchiesta presieduta

dall'onorevole Cuzzaniti nonchè di quella del Collegio sindacale dell'INPS relativa alle gestioni delle case di cura;

b) a sciogliere l'attuale Consiglio di amministrazione nominando, a titolo provvisorio, un Commissario straordinario in attesa della ricostituzione degli organi ordinari d'amministrazione sulla base di una radicale riorganizzazione democratica dell'Istituto, in tutte le sue istanze centrali e periferiche (13).

MACCARRONE, TERRACINI, SPEZZANO, BRAMBILLA, BITOSI, CIPOLLA, FIORE, FRANCAVILLA.

Il Senato,

di fronte ai gravissimi fatti interessanti la gestione INPS che hanno sollevato legittimo, unanime sdegno nel Paese;

considerato che tali gravi episodi di malcostume non possono dipendere soltanto da responsabilità di singoli ma da ragioni ben più profonde, risalenti al carattere antidemocratico degli enti assistenziali e della Previdenza sociale e al modo di condurre le gestioni;

rilevato che dalle inchieste parlamentari sulla miseria e sulle condizioni dei lavoratori e dalle recenti conclusioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, dagli studi compiuti dallo stesso Governo per la formulazione del piano quinquennale di sviluppo e dalle richieste di tutti i sindacati dei lavoratori e, particolarmente, della Confederazione generale italiana del lavoro, risulta l'urgenza, ormai improcrastinabile di una riforma generale del sistema previdenziale e assistenziale che tra l'altro realizzi la unificazione in un unico istituto delle dispendiose gestioni, attualmente affidate a numerosissimi enti, e la democratizzazione effettiva delle gestioni stesse,

impegna il Governo:

a) a mettere a disposizione del Parlamento tutti gli atti delle inchieste amministrative compiute negli ultimi anni tendenti ad accertare responsabilità e indirizzi nella gestione dell'INPS;

b) a promuovere gli atti di sua competenza per assicurare l'effettivo controllo degli organi collegiali sull'attività amministrativa dell'Istituto, per vigilare adeguatamente sullo svolgimento delle funzioni sanitarie e previdenziali con gli organi a ciò preposti, per decentrare la responsabilità sia a livello di comitato nazionale che degli organi periferici previsti dalle norme vigenti;

c) a fissare nuove norme, secondo la sua competenza, per garantire che i presidenti e i direttori generali degli enti previdenziali siano nominati esclusivamente dai Consigli di amministrazione senza ingerenze esterne;

d) a precisare la funzione di controllo degli organi governativi, eliminando l'attuale situazione anomala rappresentata dalla partecipazione ai Consigli di amministrazione dei delegati dei diversi Ministri che finiscono con il ricondurre nelle stesse mani le funzioni di amministrazione attiva e quelle di controllo;

e) a promuovere in questo quadro i provvedimenti necessari per affidare la gestione degli istituti previdenziali esclusivamente ai lavoratori e ai rappresentanti dei contribuenti (14).

e svolgimento della interpellanza:

NENCIONI, FRANZA, LESSONA, PICARDO, CROLLALANZA, CREMISINI, BASILE, FERRETTI, FIORENTINO, GRAY, GRIMALDI, LATANZA, MAGGIO, PACE, PINNA, PONTE, TURCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Con riferimento ai gravissimi fatti ormai a pubblica conoscenza relativi alla gestione dell'INPS, gli interpellanti chiedono di conoscere se non ritengono ormai indispensabile ed urgente mettere a disposizione del Parlamento tutti gli atti delle inchieste amministrative compiute negli ultimi anni tendenti ad accertare le responsabilità e gli indirizzi della gestione nonchè eliminare l'attuale anomala situazione e ristrutturare l'Istituto secondo i criteri di una moderna concezione amministrativa e di controllo (363).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. Modificazioni alle norme sull'ammissione e l'avanzamento in carriera degli impiegati civili dello Stato contenute nel testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3 (1256).

2. Delega al Governo per la emanazione di norme relative alla semplificazione dei controlli (1214).

V. Seguito della discussione del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

VI. Discussione dei disegni di legge:

1. Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

2. Tutela delle novità vegetali (692).

3. ADAMOLI ed altri. — Disciplina dello sfruttamento delle varietà vegetali ornamentali a riproduzione agamica (1040).

4. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

La seduta è tolta (ore 20,50).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari